

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

623^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2016
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,31).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 maggio.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(2299) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca (Relazione orale)(ore 10,59)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2299.

La relatrice, senatrice Puglisi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

PUGLISI, relatrice. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il testo che discutiamo oggi in Assemblea è un decreto-legge che interviene per migliorare la funzionalità del sistema scolastico e della ricerca e che, grazie anche al contributo e al lavoro fatto dalla Commissione istruzione pubblica, beni culturali - i cui membri desidero ringraziare, a partire dal presidente Marcucci - insieme al Governo, interviene positivamente in diversi ambiti.

Per prima cosa esso contiene disposizioni per assicurare la prosecuzione degli interventi di mantenimento del decoro degli edifici scolastici e lo svolgimento dei servizi di pulizia e ausiliari nelle scuole. Si tratta di 64 milioni di euro per il 2016 per garantire la prosecuzione del piano scuole belle, che consiste in un piano di interventi per il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici, avviato dal Governo nel 2014, nell'ambito del più vasto piano per l'edilizia scolastica, che include un piano triennale di 3.700 milioni di euro nel triennio, per scuole sicure e scuole nuove. Quella dell'utilizzo degli ex lavoratori socialmente utili (LSU) nell'ambito del piano scuole belle è una vicenda che nasce da lontano. Nel 1999, infatti, lo Stato subentra agli enti locali nei rapporti di lavoro dipendente con il personale scolastico non docente, tra i quali figuravano all'epoca i collaboratori scolastici (per la maggioranza provenienti dal bacino degli ex lavoratori socialmente utili) e, tra il 2000 e il 2001, lo Stato subentra anche nei contratti di servizio con le imprese coinvolte, per una spesa annua di circa 624 milioni di euro.

Nel 2009, il Governo Berlusconi avvia un piano di riduzione della spesa per la pulizia delle scuole, che porta una riduzione di circa il 10 per cento. Nel 2011 l'importo complessivo degli acquisti viene ulteriormente ridotto mediante un accordo con le imprese a 390 milioni di euro annui. Oggi, circa 5.000 scuole coprono le proprie esigenze di pulizia e altri servizi ausiliari, come la vigilanza degli alunni o la sorveglianza degli accessi, esclusivamente mediante ricorso a collaboratori scolastici dipendenti statali. Altre 3.600 scuole circa, invece, acquistano i relativi servizi da imprese. Nel 2013 è stato introdotto un limite di spesa per l'acquisto dei servizi in questione, ponendolo pari a quanto si spenderebbe per svolgerli mediante esclusivo ricorso al personale dipendente, ovvero, vista la copertura di circa 11.800 posti di collaboratore scolastico, pari a 300 milioni di euro l'anno. Contemporaneamente, la Consip ha bandito un'apposita gara, che è stata aggiudicata ed attivata il 1° gennaio 2014. Questa gara, divisa in 13 lotti (corrispondenti per lo più al livello regionale; in alcuni casi interregionale) è stata aggiudicata dappertutto, con scadenza il 31 dicembre del 2016, tranne in Sicilia e Campania, in cui sono intervenuti contenziosi (tuttora in essere davanti al giudice amministrativo e, nel caso della Campania, davanti alla Corte di giustizia europea) tra l'aggiudicatario provvisorio e i controinteressati. Quindi, in queste due Regioni la gara è stata effettuata dalla Consip, ma ancora non è stata aggiudicata. Soltanto recentemente, come comunicato dalla Consip, a seguito della pronuncia del Consiglio di Stato del 17 marzo del 2016, si è giunti ad una soluzione del contenzioso per il lotto relativo alla Sicilia ed è in corso la stipula del contratto tra la Consip e l'impresa aggiudicataria, con la conseguente imminente attivazione della convenzione.

Naturalmente la riduzione degli importi destinati ai servizi di pulizia e i risparmi derivanti dal ricorso alla gara Consip non poteva non avere effetti sulla continuità occupazionale e reddituale dei dipendenti delle imprese, ex LSU, che pur ridottisi di numero nel tempo - dai poco più di 24.000 del 2000 ai 18.148 del 2016, dislocati soprattutto al Sud - rimanevano troppi per trovare tutti integralmente impiego nell'ambito dei contratti con le scuole per i servizi di pulizia.

Per questa ragione, con l'accordo governativo del 28 marzo 2014 promosso da questo Governo, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla presenza delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti dei consorzi aggiudicatari degli appalti Consip, il Governo ha trovato una soluzione per i 18.000 lavoratori, ex LSU, formandoli per prestare servizio per lavori di manutenzione degli ambienti scolastici, migliorando la vivibilità delle classi e degli ambienti comuni.

Gli interventi sono stati inseriti nel piano straordinario scuole belle per il mantenimento ed il ripristino delle funzionalità e il decoro degli edifici scolastici pubblici, che rientra nel più ampio programma di Governo dedicato al miglioramento delle condizioni e all'efficientamento dell'edilizia scolastica pubblica. Con il piano scuole belle, che ha comportato un investimento di 450 milioni di euro dal 1° luglio 2014 al 1° aprile 2016, non solo si è data una risposta all'occupazione, ma si è riusciti a realizzare 15.996 interventi di decoro e di manutenzione delle scuole.

Con questo decreto viene poi finanziata con 3 milioni di euro la stabilizzazione della Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute (GSSI) che, dopo il parere favorevole dell'ANVUR, diventa stabilmente istituto universitario a ordinamento speciale. La Scuola, inizialmente attivata in via sperimentale dall'Istituto nazionale di fisica nucleare nel dopoterremoto, nasce per rilanciare lo sviluppo dei territori terremotati dell'Abruzzo con la ricostituzione e il rafforzamento delle capacità del sistema didattico, scientifico e produttivo, per realizzare un polo di eccellenza internazionale, grazie alla valorizzazione di competenze e strutture altamente specialistiche già esistenti nel territorio, e favorire l'attrazione di risorse di alto livello prevalentemente nel campo delle scienze di base. Quindi, grazie a questa stabilizzazione, si può procedere al reclutamento di personale.

Ma questo provvedimento interviene su molti altri punti davvero utili soprattutto alla scuola, dopo anni di tagli, per continuare a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli insegnanti e di studio degli studenti. Prima di tutto contiene lo stanziamento necessario a raddoppiare i compensi dei commissari del concorso scuola (che è in corso in queste settimane), così come promesso dal Presidente del Consiglio. Assicura inoltre il pagamento degli incarichi a tempo determinato e delle supplenze brevi o saltuarie degli insegnanti entro trenta giorni dall'ultimo giorno del mese di riferimento. Il mancato rispetto dei termini, che non è novità di questo anno ma che purtroppo era cronico, diventa fonte di responsabilità dirigenziale qualora le cause del ritardo siano imputabili al personale MIUR o MEF. Al personale docente e ATA sarà anche assegnato un codice identificativo per facilitare l'assegnazione delle partite stipendiali.

E ancora, i 100.000 docenti assunti con il piano straordinario della buona scuola e in generale tutti quelli di ruolo potranno chiedere per il prossimo anno scolastico, in deroga al vincolo triennale, assegnazione provvisoria interprovinciale sui posti residuali di diritto eventualmente rimasti dopo mobilità e assunzioni in ruolo, ma anche, per la prima volta, su organico di fatto, allargando quindi di molto l'opportunità di restare o tornare a lavorare vicino ai propri cari. Con questa misura non si generano - sia chiaro! - maggiori o minori supplenze, semplicemente cambia il luogo dove si nomina il supplente. Questo permetterà di attenuare gli effetti dello spostamento dei docenti verso Nord, che in quest'anno scolastico, pur entrati in ruolo lontano da casa, sono potuti rimanere, grazie alla norma della legge n. 107 del 2015, che consentiva la permanenza sulla supplenza se ottenuta prima dell'immissione in ruolo.

Ancora una volta voglio ricordare a questa Assemblea che la mobilità degli insegnanti da Sud a Nord c'è sempre stata, a causa dei diversi *trend* demografici del Paese che vedono una popolazione scolastica in costante crescita in alcune Regioni del Centro Nord e in calo nel Mezzogiorno.

Un'altra norma molto attesa, contenuta in questo decreto-legge, prevede il totale assorbimento, attraverso la mobilità interregionale volontaria, delle graduatorie di merito per la scuola dell'infanzia del concorso 2012; ancora, il rifinanziamento del fondo nel 2017 per il sostegno degli alunni con disabilità che frequentano le scuole paritarie con un contributo statale di 1.000 euro per alunno con disabilità frequentante, per un totale di 12,2 milioni. Questa - ci tengo a sottolinearlo - è una norma antidiscriminatoria nei confronti degli studenti con disabilità, per poter garantire anche alle loro famiglie il diritto alla libertà di scelta educativa. Delle due l'una: non possiamo accusare le scuole paritarie di non accogliere gli studenti con disabilità e poi non garantire, come hanno fatto altri Governi, le risorse per poterli accogliere.

Sempre alle persone con disabilità è dedicata un'altra norma sull'ISEE che ne garantisce l'esclusione dal calcolo di ogni trattamento assistenziale, previdenziale o indennitario erogato da enti pubblici. Inoltre, vi è un chiarimento molto importante - e atteso dagli studenti universitari - in quanto finalmente si esplicita che le aziende per il diritto allo studio debbono sottrarre dallo stesso ISEE le borse di studio percepite l'anno precedente dagli studenti capaci e meritevoli.

Viene poi risolto il blocco dei corsi di specializzazione delle professioni non mediche che ha impedito a migliaia di giovani laureati magistrali (veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi) di potersi specializzare, con la sospensione della norma della legge n. 401 del 2000 nell'attuale formulazione, in attesa che il Ministero della salute ne stabilisca il fabbisogno per poter erogare le borse di studio.

Infine, il Governo estende la *card* di 500 euro per i consumi culturali dei diciottenni alle ragazze e ai ragazzi non comunitari. Quindi, con un investimento di 290 milioni di euro saranno tutti i 576.953 diciottenni che risiedono nel nostro Paese, di cui 24.305 ragazzi e ragazze extra UE, a beneficiarne per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'acquisto di libri nonché per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo. Una misura di equità, civiltà e di vera inclusione, di piena cittadinanza per tutti i diciottenni, che fu annunciata da Matteo Renzi all'indomani della strage di Parigi in cui 93 ragazze e ragazzi - tra cui la nostra ricercatrice, Valeria Solesin - furono trucidati al Bataclan mentre assistevano ad un concerto. È un investimento importante nella nostra identità, perché il terrorismo e il fondamentalismo si combattono con una profonda opera di integrazione e di grande investimento in educazione nelle nostre periferie. Sarà infatti con la cultura, la bellezza e l'educazione che potremo davvero costruire davvero un'Europa di pace. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MAURO Mario (*GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL)*). Signora Presidente, ai sensi del nostro Regolamento, avanzo una questione sospensiva e ne chiedo la votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dovrebbe specificare fino a quando vuole che la discussione sia sospesa.

MAURO Mario (*GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL)*). Per una settimana, Presidente.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva avanzata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, sono favorevole alla richiesta del senatore Mauro. (*Il senatore Romano fa cenno di voler intervenire. Il senatore Russo indica il senatore Romano*).

PRESIDENTE. Senatore Romano, intende intervenire?

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

A me sembra alquanto irregolare che, pur non avendo alcuno alzato la mano per chiedere la parola, la Presidenza... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Martelli, lei forse si è distratto, perché è stata alzata la mano, come mi è stato segnalato... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Senatore Martelli, mi spiace, ma si è distratto.

MARTELLI (*M5S*). Non vorrei essere interrotto... (*Commenti dal Gruppo PD*). È impossibile continuare l'intervento. (*Commenti del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. Senatore Buemi, stia calmo.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Per le Autonomie esprimiamo parere contrario alla proposta avanzata dal senatore Mario Mauro.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, il parere è stato già dichiarato dal mio collega e, quindi, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Non è accettabile che dei senatori accusino lei e altri colleghi di situazioni che non si sono verificate. Io ho visto il collega Russo alzare la mano per chiedere la parola e loro non possono sostenere il contrario.

PRESIDENTE. Senatore Buemi, la ringrazio della conferma di quanto era stato visto dal banco della Presidenza.

RUSSO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Io, comunque, prima l'ho vista alzare la mano per chiedere la parola. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signora Presidente, solo per favorire il clima positivo che credo giovi a tutti, vorrei segnalare al collega Martelli che ho alzato la mano per segnalare la disponibilità del senatore Romano a parlare. Vedo che il senatore Martelli non mi sta ascoltando.

Credo sia davvero stucchevole creare in questo momento condizioni che impediscono il funzionamento dei lavori in Assemblea. Tutti quanti abbiamo il vantaggio e la convenienza nel favorire la massima condivisione di un provvedimento importante e, soprattutto, il buon rapporto tra di noi.

Anche se non mi ascolta, rinnovo al senatore Martelli il consiglio di prestare maggiore attenzione e vigilanza in Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione sospensiva, previa verifica del numero legale precedentemente avanzata dal senatore Mauro Mario.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,17, è ripresa alle ore 11,38).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 (ore 11,38)

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

MALAN (FI-PdL XVII). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Mauro Mario.

Non è approvata.

PETRAGLIA (Misto-SI-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, leggendo il fascicolo degli emendamenti ho visto che è comparso l'emendamento 1.0.700 della relatrice.

Essendo questo un nuovo emendamento che non abbiamo esaminato in Commissione, chiediamo una breve sospensione dei lavori per subemendarlo.

PRESIDENTE. Senatrice Puglisi, conferma di avere presentato un nuovo emendamento?

PUGLISI, *relatrice*. Signor Presidente, l'ho ritirato ed ero convinta che tale ritiro fosse stato comunicato agli Uffici. In ogni caso, ne confermo il ritiro.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, il decreto-legge di cui si chiede la conversione introduce alcune misure necessarie e urgenti in settori di competenza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, già così ben illustrato dalla relatrice, senatrice Puglisi.

In particolare, viene assicurato il ripristino del decoro e della funzionalità di molte scuole grazie all'impegno del Governo, volto a salvaguardare i posti di lavoro.

Con l'accordo dell' 8 marzo 2016 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il MIUR e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei consorzi aggiudicatari degli appalti Consip, il Governo si è impegnato a sostenere la proroga del programma scuole belle sino alla data del 30 novembre 2016 e, quindi, scuole nuove, scuole sicure, insomma scuole belle.

Il Ministero dell'istruzione ha stanziato altri 64 milioni di euro per tale proroga, che consente interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici scolastici. Ma la scuola non dovrebbe essere all'attenzione generale e globale, colleghi?

La scadenza del 1° aprile viene dunque prorogata di altri sette mesi grazie alle misure previste nel decreto-legge. Ciò consente di mantenere in servizio circa 18.000

addetti alle pulizie, di cui poco più di 12.000 ex LSU (lavoratori socialmente utili) utilizzati per piccoli interventi nella scuola, per la pulizia delle classi, la sorveglianza dei locali, per la vigilanza degli alunni e la piccola manutenzione.

È difficilmente comprensibile che un'azione tempestiva e urgente a sostegno dell'occupazione di lavoratori in difficoltà abbia trovato tanta ostilità, un'ostilità strumentale, come è di tutta evidenza.

Con lo stesso decreto-legge si autorizzano le scuole di Campania e Sicilia, dove la gara Consip non è partita, e le scuole del Lazio, dove scade, a continuare ad affidare, fino al 31 dicembre, i servizi di pulizia e ausiliari alle ditte che li hanno finora erogati. Alla data del 31 dicembre, peraltro, scadono anche le proroghe annuali delle convenzioni nelle altre regioni dove è decollato il sistema Consip.

Sulla questione della pulizia ricordo che nel 2012 l'ex ministro Francesco Profumo decise di dare ordine al sistema e di acquistare i servizi a seguito di una gara Consip.

Il MIUR è titolare di contratti di servizio per 620 milioni di euro, con ditte che impiegano l'equivalente di oltre 24.000 unità a tempo pieno, a fronte di una vacanza organica del doppio dei posti ATA, di 12.000 unità.

Il programma scuole belle del Governo, per un importo complessivo di 450 milioni di euro l'anno, ha previsto e realizzato un totale di 17.815 interventi (un numero incredibile), di cui alcuni sono in corso di ultimazione, in altrettanti plessi scolastici sull'intero territorio nazionale. E si tratta di interventi di manutenzione ordinaria nelle scuole, ossia tinteggiatura, riparazione e sostituzione di mobili, infissi, impianti elettrici, idraulici: tutto ciò di cui la scuola ha grande bisogno. In base alle risorse disponibili, le attività sarebbero durate fino a oggi e le aziende avrebbero dovuto poi licenziare gli operatori impegnati nelle attività di ripristino. Con il nuovo finanziamento il programma, invece, continuerà e si arriverà fino al mese di novembre.

Nel periodo estivo il Governo si è detto disponibile ad accogliere eventuali richieste di cassa integrazione in deroga.

Come ha sottolineato la relatrice Puglisi, l'impegno del Governo di garantire le risorse finanziarie necessarie al completamento del programma scuole belle ripristinerà nelle scuole italiane la funzionalità; favorirà lo star bene a scuola degli studenti, dei docenti e degli operatori scolastici. Sarà, però, competenza dei dirigenti pianificare gli interventi, in coordinamento con il consiglio di

istituto e gli enti locali, e vigilare sull'attuazione del programma, sulla conduzione efficiente dei lavori, sulla qualità delle attività di manutenzione, sulla pulizia approfondita degli edifici.

Molto può essere fatto. I dirigenti e i direttori servizi generali amministrativi (DSGA) si impegneranno a seguire i lavori, a ottimizzare il servizio dei LSU, a segnalare eventuali inefficienze e lentezze che possano condizionare le operazioni di abbellimento e risanamento degli edifici, che gli studenti devono trovare curati, puliti e confortevoli tutto il giorno. Le scuole sono aperte tutto il giorno e, quindi, a maggior ragione c'è bisogno di servizi qualificati. Va dunque valorizzata e non sprecata questa grande occasione per la comunità educante, per i bambini e i ragazzi, che devono pretendere e avere un servizio educativo ospitale.

Dovrà essere, dunque, attentamente monitorata l'efficienza di questo servizio, all'interno di una logica che non sia solo volta a prorogarlo per dare posti di lavoro, ma rientri anche in una cultura dell'efficienza e del risultato. Aggiungiamo, quindi, un ulteriore tassello di attenzione al quadro di una riforma della scuola che sia anche attenta al sostegno del mondo del lavoro. Non è affatto un segnale da banalizzare e men che meno da sottovalutare nell'impianto generale di una necessaria e buona riforma, che sta diventando realtà e sta posizionando correttamente tutte le sue tessere.

Sebbene sia stato già sottolineato in precedenza, voglio ribadire il graduale assorbimento delle GaE, i concorsi per i docenti, il potenziamento dell'organico, altri concorsi entro breve per i dirigenti scolastici, l'investimento sulla sicurezza delle scuole, la soluzione graduale a problemi come quello della mobilità e il rifinanziamento dei fondi per la disabilità.

Insomma, il quadro complessivo si sta ricomponendo. I problemi strutturali e cronici del mondo della scuola sono in via di risoluzione ed è davvero una grande soddisfazione vivere dall'interno questo processo, vivere i suoi percorsi positivi per concretizzarlo e dare un contributo per ottimizzarlo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (PD). Signor Presidente, prendo la parola per esprimere tutto il mio apprezzamento per l'istituzione della scuola di dottorato Gran Sasso Science Institute.

Di questi tempi è una buona notizia la istituzione di una nuova università in Italia, sia pure nella forma di scuole speciali come la Scuola internazionale superiore di studi avanzati (SISSA) di Trieste o la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Sarà certamente una istituzione meritevole. A promuoverla sono i bravissimi scienziati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, uno dei più prestigiosi tra gli enti di ricerca italiani. L'iniziativa si insedia nella generosa terra d'Abruzzo, vicino alla bella città dell'Aquila, contribuendo alla sua rinascita mediante la leva più efficace, che è l'investimento in conoscenza.

Non posso però tacere le anomalie di metodo del provvedimento in esame. È curiosa l'istituzione per decreto-legge di una nuova università: è un'urgenza che deriva da una inadempienza ministeriale. Al Ministero sapevano bene che stavano per scadere i finanziamenti della sperimentazione e c'erano gli strumenti di programmazione adatti per prendere una decisione per tempo con procedure ordinarie. In secondo luogo, si finanzia una nuova università togliendo i soldi alle altre università e agli enti di ricerca: un altro taglio, oggi piccolo, ma che domani potrebbe crescere. È incredibile che la Commissione bilancio e il Ministero non abbiano fatto proiezioni nel tempo, prevedendo gli oneri di finanza pubblica del provvedimento in esame.

Per evitare l'ennesimo taglio ho presentato l'emendamento 3.4, con il quale si intende finanziare la nuova università aquilana prendendo i soldi dal fondo dell'Istituto italiano di tecnologia (IIT), che abbonda di risorse fino al punto che non riesce a spendere i finanziamenti che riceve e tiene in banca circa 400 milioni di euro, come ha ammesso il direttore Cingolani e come ha dimostrato il *dossier* agli atti della senatrice Elena Cattaneo. Eppure, il Ministero dell'economia ha espresso parere contrario sul mio emendamento, un parere sconcertante: *ex* articolo 81 della Costituzione, il Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbe attenersi solo a considerazioni sulla capienza dei capitoli, senza entrare nel merito delle politiche o - peggio ancora - privilegiare le sue preferenze o le sue amicizie. L'IIT, infatti, è notoriamente il cocco di casa a Via Venti Settembre: per tanti anni il direttore del Ministero è stato anche Presidente dell'istituto, in pieno conflitto di interessi. La stessa discrezionalità ha portato all'affidamento del progetto Human Technopole, finanziato con 80 milioni iniziali - ma si prevede di arrivare a 1,5 miliardi - che viene giustificato come una decisione *top-down*. Non c'è, però, alcuna ragione scientifica per non sottoporla a un confronto trasparente secondo le migliori esperienze internazionali. Ho sottoscritto l'ordine del giorno G2.1 della senatrice Cattaneo che spiega come fare, e lascio a lei l'onore di illustrarlo.

Non c'è quindi alcuna giustificazione nell'assegnazione in esclusiva per legge a un solo soggetto del finanziamento, tanto meno nel caso dell'IIT che, svolgendo insieme attività di ricerca in proprio, non ha l'indipendenza necessaria per erogare finanziamenti ad altri: non può essere contemporaneamente un laboratorio e un'agenzia; non può essere giocatore e arbitro. Proprio con questo argomento alla fine degli anni Novanta si tolse al Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) il potere di assegnare finanziamenti ad altri soggetti, perché già faceva ricerca nei suoi istituti. Allora si riteneva sbagliata la commistione di ruoli che oggi, invece, si ripropone in un soggetto privato che viene delegato completamente al salotto della finanza.

Fu Tremonti a cancellare lo stanziamento per i fondi dei progetti di ricerca e a potenziare l'IIT. Aggiunse anche una regalia economica e simbolica di ciò che resta del patrimonio IRI dopo le privatizzazioni. Viene spontaneo un confronto fra le due fasi storiche: l'IIT ha preso dell'IRI tutti i vizi e nessuna virtù, ha rilanciato i vecchi vizi dei boiardi di Stato, che si dichiaravano soggetti pubblici quando ricevevano commesse senza gare, ma si comportavano da privati quando erogavano finanziamenti in cambio del consenso.

Non ha rinnovato, però, la virtù che fu dell'IRI nella promozione dell'impresa di alta tecnologia, nonostante proprio questo fosse l'obiettivo definito nella legge istitutiva n. 326 del 2003. Si è già speso oltre un miliardo di euro per la ricerca nella robotica umanoide, ma non è nata alcuna filiera produttiva capace di utilizzare quei risultati scientifici. Eppure - come dicevo - la gestione della Fondazione è stata delegata a esponenti del salotto della finanza e dell'impresa, che evidentemente si pavoneggiano con i soldi pubblici senza rischiare in proprio.

Dopo un lungo ciclo siamo, quindi, tornati al punto di partenza, ma con minore libertà per la scienza. Come si è detto, la sovrapposizione dei ruoli tra Agenzia e laboratorio fu eliminata in un ente pubblico come il CNR e oggi viene, però, ricostituita in una Fondazione gestita dal salotto finanziario, senza trasparenza nelle procedure di assegnazione e senza garanzie per la comunità scientifica. È paradossale che, nelle sue prime dichiarazioni, il neo Presidente del CNR accetti questo sistema e si limiti a chiedere la sua parte: «Ci sarà una cabina di regia e noi parteciperemo», dichiara al «Corriere della Sera» l'8 marzo 2016, con una sudditanza che non sarebbe neppure immaginabile nel Max Planck tedesco o nel CNRS francese. C'è da augurarsi che il CNR ritrovi in futuro l'orgoglio della principale istituzione della ricerca italiana.

La ricerca libera, quindi, è molto indebolita nel nostro Paese. Le risorse sono assegnate dal principe ai conti e ai vassalli, che le distribuiscono ai sudditi. È quasi scomparso il fondo FIRB, che finanziava negli enti i progetti dei ricercatori. Per ottenere risorse essi, oggi, devono sperare solo nelle trattative tra i presidenti degli enti e i funzionari ministeriali, che gestiscono le procedure di finanziamento chiamate ipocritamente «premiali», ma di fatto discrezionali. Le decisioni si spostano dai laboratori ai palazzi.

Le cifre parlano chiaro. Il finanziamento in corso dei bandi di ricerca per tutti gli atenei e per l'insieme delle discipline accademiche è ridotto a 30 milioni di euro all'anno. Ma non si dica più che il debito non consente di fare meglio, perché i soldi ci sono quando si tratta di evitare i bandi: sei volte tanto (oltre 180 milioni di euro) sono assegnati a un solo ente, appunto la Fondazione IIT, che poi distribuisce finanziamenti agli atenei e ottiene, in cambio, la firma delle pubblicazioni scientifiche, migliorando immeritabilmente il suo *ranking*.

Per consolidare questo sistema i Governi hanno sempre impedito, negli ultimi anni, la costituzione di una moderna Agenzia della ricerca, nonostante le proposte venute dalla comunità scientifica e gli indirizzi approvati dal Parlamento. Ricordo, a tale proposito, la risoluzione della Commissione 7^a. L'Agenzia consentirebbe un libero confronto di idee e di progetti, entro una ben definita politica nazionale ed europea; avrebbe il compito di diffondere i bandi per i progetti, di eliminare i conflitti di interesse e di coinvolgere le migliori risorse nell'attuazione degli obiettivi strategici.

La libertà della ricerca non è un ostacolo, anzi è l'unica via per realizzare grandi imprese scientifiche e tecnologiche. Che cosa impedisce, allora, l'istituzione dell'Agenzia della ricerca? È sotto gli occhi di tutti che l'ostacolo è la resistenza del Ministero competente, che non accetta una riduzione dei suoi poteri; poteri che, però, esercita molto male, come dimostra proprio questo decreto-legge. È sotto gli occhi di tutti: problemi come la manutenzione delle scuole, che dovrebbero essere risolti in via ordinaria, con la buona amministrazione, vengono portati in Parlamento per ottenere il sigillo della legge a provvedimenti emergenziali; oppure - la correzione della legge n. 107 che solo un anno fa fu approvata in questa sede, evidentemente con una certa disattenzione, se oggi bisogna tornare a correggerla; oppure - come dicevo prima - l'istituzione, addirittura per decreto-legge, di una nuova università, senza ricorrere a provvedimenti ordinari e di programmazione.

È necessaria - come dimostra anche questo decreto-legge - una profonda riorganizzazione del Ministero, affinché la struttura si concentri sulla politica dell'istruzione e rinunci alle competenze nella politica della ricerca, che invece possono essere utilmente affidate a una moderna Agenzia,

guidata da prestigiosi scienziati, scegliendo il modello delle migliori esperienze internazionali. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bocchino e Buemi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, colleghi, siamo qui oggi a discutere l'ennesimo decreto-legge del Governo che individua come urgenza, questa volta, il rifinanziamento dei programmi scuole belle e del Gran Sasso Science Institute. E invece abbiamo appena votato contro, anzi, avete votato contro un provvedimento che sarebbe veramente più urgente per il Paese, ovvero le modifiche al codice penale per l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e le disposizioni in materia di trasparenza - quella sì necessaria - e contrasto alla corruzione. Avete votato contro senza neanche voler utilizzare il sistema elettronico.

Ora, questo provvedimento che voi ritenete urgente, al primo punto autorizza la spesa di ulteriori 64 milioni di euro per assicurare fino al 30 novembre 2016 gli interventi per il mantenimento del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici, continuando a utilizzare quelle imprese che già forniscono servizi di pulizia nelle scuole e chiedendo alle stesse di rispettare condizioni economiche e tipologie di strumentazioni relative all'appalto e che siano uguali e non inferiori a quelle stabilite dalle convenzioni Consip. Noi abbiamo chiesto più volte di uscire da questa esternalizzazione. È una scelta, la vostra, in linea con la logica emergenziale e senza carattere risolutivo, che lascia in uno stato di ulteriore incertezza l'intero settore dei servizi di pulizia e ausiliari destinati alle scuole.

Già nell'ottobre 2014 un'inchiesta su «il Fatto Quotidiano» svelò l'impronta prettamente clientelare e di facciata del programma scuole belle voluto e venduto al Paese dal Governo Renzi come interventi di manutenzione degli edifici scolastici: colleghi, 150 milioni di euro per il 2014, 450 milioni fino ai primi mesi di quest'anno sono stati distribuiti tra le varie province del Paese non sulla base degli interventi richiesti con urgenza dagli istituti o, in alcuni casi, neppure voluti. I dirigenti sono stati costretti ad accettare questi fondi, che sono stati addirittura imposti per garantire proroghe occupazionali ai lavoratori precari.

La precarizzazione del personale ATA e degli ex lavoratori socialmente utili è, infatti, diretta conseguenza delle politiche annose di esternalizzazione adottate negli ultimi anni per i servizi di pulizia nelle scuole. Con il sensazionalistico programma scuole belle di Renzi si è giunti, con pochissime ore di aggiornamento, addirittura all'aberrazione dell'impiego, sempre più consistente e vergognoso, di donne di mezza età, tra i cinquanta e i cinquantacinque anni, in operazioni di tinteggiatura, di riparazione degli impianti idraulici e degli infissi. E ciò non ha nulla a che vedere con il ruolo della ex bidella, chiamata poi collaboratrice scolastica, e giustamente, avendole riconosciuto un ruolo importantissimo per il funzionamento delle scuole pubbliche.

Oltre al peggioramento della condizione e dei salari dei lavoratori, le esternalizzazioni non hanno prodotto alcun risparmio, continuando a favorire le cooperative legate alle vecchie dinamiche e logiche di partito. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio).*

Questo provvedimento, allora, non è un'urgenza. Era urgente fare ciò che noi abbiamo più volte detto, sia alla Camera che al Senato e anche in Commissione, invitandovi ad affrontare seriamente sicurezza e pulizia nelle scuole, perché è un problema - quello sì - da affrontare con urgenza.

La seconda parte del decreto-legge in esame, colleghi, contiene invece disposizioni per la stabilizzazione e il riconoscimento della scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute. Istituito con legge n. 35 del 2012, il Gran Sasso Science Institute potrebbe rappresentare per il territorio abruzzese, almeno sulla carta, un importante volano di sviluppo, capace di portare positive ricadute sul territorio grazie all'ambiziosa *mission* che si prefigge, cioè attrarre competenze specialistiche di alto livello nel campo delle scienze di base e dell'intermediazione fra ricerca e impresa. Tale progetto, però, è stato finora capace solo di attrarre cospicui fondi: 36 milioni di euro per il triennio 2013-2015, più ulteriori 9 milioni di euro, già assegnati con l'ultimo decreto milleproroghe, ai quali si vanno ad aggiungere i 18 milioni di euro assegnati con la delibera CIPE 76/2015 per il triennio 2016-2018.

Premesso che non c'è chiarezza sull'utilizzo di questi fondi, non si può non fare una riflessione più ampia sulla condizione in cui versa la ricerca scientifica nel nostro Paese, dove alla dispersione, all'inaffidabilità, all'intermittenza e alla scarsa trasparenza con cui vengono assegnate le risorse, alla quasi totale assenza di verifiche *in itinere* o *ex post* dei risultati raggiunti, alle sistematiche sforbiciate ai fondi destinati alla ricerca fanno inspiegabilmente da contraltare progetti ambiziosi e dispendiosi, come appunto il Gran Sasso Science Institute o il "petaloso" Human Technopole, che dovrebbe sorgere addirittura nell'ex area dell'Expo; e dovremmo prima capire i fallimenti che ci sono stati in quell'area *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Su di essi si decide di convogliare un

quantitativo di risorse che, se da un lato sembrerebbe giustificato dagli obiettivi che si intenderebbero raggiungere, dall'altro ci svela l'inverosimile facilità, rapidità e costanza con le quali vengono invece stanziati tali risorse, alla luce dei tagli registrati nel comparto della ricerca universitaria negli ultimi anni. Questo ancora non ci è dato di capire.

Ritengo che una tale schizofrenia attesti la tendenza della politica negli ultimi anni a considerare la ricerca scientifica e la scuola non come le vere priorità per lo sviluppo del nostro Paese, bensì come il terreno sul quale far crescere, attraverso continui *spot*, annunci, veicolati finanziamenti a pioggia, il consenso popolare. Ma questi castelli di sabbia, che siete bravi a costruire, non hanno fondamenta nella realtà. Cari colleghi, ve lo dico di cuore: si stanno sgretolando e cadranno molto presto. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, il decreto-legge che andiamo a convertire va a rafforzare positivamente il progetto della buona scuola e definisce meglio un'idea di Paese che punta sul merito, sulla cultura, sulla ricerca e sull'educazione di tutti, ma soprattutto dei giovani cittadini.

Nella buona scuola, checché ne dica qualcuno, ci sono moltissime cose positive, che si stanno puntualmente realizzando. Sconfitti sono stati il disfattismo degli apocalittici e il qualunquismo di molti colleghi, che avevano presunto un quadro drammatico: nulla di tutto questo. La buona scuola funziona e funziona bene. Può e deve essere migliorata, e siamo qui anche per questo. Le assunzioni stanno andando avanti, l'alternanza scuola-lavoro sta funzionando, l'autonomia scolastica è rafforzata e tanto altro.

Con questo decreto-legge si vanno ulteriormente a rafforzare alcune misure e bene ha fatto la relatrice Francesca Puglisi, che ringrazio, a sottolinearne l'importanza.

Fondamentali sono la prosecuzione e il rifinanziamento del programma scuole belle ed è assolutamente inaccettabile che esso venga svilito. Si tratta di un programma importante, che questo Governo ha realizzato per la prima volta, dopo anni di indifferenza. Posso dirlo, perché sono stata assessore comunale alla scuola e Presidente di Provincia e ho avanzato numerose e costanti richieste al Ministero per avere maggiori risorse per le scuole, che però non c'erano mai. Poi accade che le scuole crollino o si danneggino. Questo Governo compie finalmente una inversione di rotta: certo, se ci fossero più risorse sarebbe meglio, ma intanto si è iniziato a realizzare un programma. Pertanto desidero ringraziare il Governo, il Presidente della 7^a Commissione, la relatrice e tutti coloro che hanno sostenuto il proseguimento del progetto scuole belle.

Per il *premier* Matteo Renzi l'educazione è una priorità del Paese e nel provvedimento al nostro esame lo si ribadisce. Sono infatti previsti molti interventi significativi, tra i quali ritengo particolarmente utile e importante l'estensione del *bonus* per i diciottenni anche ai ragazzi in possesso di permesso di soggiorno. L'inclusione sociale si persegue con i fatti e non con le chiacchiere e l'emendamento del Governo che ha allargato il *bonus* ai diciottenni con permesso di soggiorno è una misura giusta e civile, che non crea discriminazioni. La *card* di 500 euro è parte della risposta italiana al terrorismo e alla mafia: incentivare i giovani alla cultura è un modo per educare alla tolleranza, alla responsabilità e alla legalità. Si tratta di un principio che vale per i diciottenni italiani, ma anche per gli altri che vivono nel nostro Paese. Antonino Caponnetto diceva che la mafia non ha paura della giustizia, ma ha paura della scuola e noi dobbiamo fare in modo che la scuola sia sempre di più un deterrente all'illegalità, alla mafia e al terrorismo.

Diversamente dalla collega che ha parlato poco fa, sono inoltre particolarmente soddisfatta - e ringrazio Matteo Renzi, il ministro Giannini e tutti coloro che hanno consentito questo intervento importante - della norma sul Gran Sasso Science Institute (GSSI). Ringrazio tutti, perché solo poche settimane fa, durante la visita importante del Presidente del Consiglio ai laboratori di fisica nucleare fu assunto un impegno, che è stato opportunamente e rapidamente onorato. *(Commenti della senatrice Blundo)*.

Il Gran Sasso Science Institute è un centro di ricerca e una scuola di dottorato internazionale. È stato istituito in via sperimentale per un triennio e ora, finalmente, è stabilizzato, dopo una positiva valutazione dei risultati da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). È una nuova scuola ad ordinamento speciale, adesso inserita nel sistema universitario nazionale. Si tratta di uno dei progetti di rafforzamento dell'alta formazione e della ricerca scientifica italiana, tra i più innovativi e avanzati realizzati negli ultimi decenni. Illazioni su questa struttura fanno solo male alla città che la ospita, ovvero L'Aquila, che è orgogliosa di aver questa struttura e di avere un Governo che non solo la stabilizza, ma la finanzia. Grazie, quindi,

perché si tratta di un fatto importante: questa struttura è stata resa possibile proprio grazie all'impulso dell'OCSE, che ce l'ha indicata come uno dei progetti strategici per il rilancio della città terremotata e di tutto il cratere, che non può solo essere ricostruita, ma deve guardare lontano, investendo sulla ricerca e sull'innovazione.

Il GSSI è legato alla presenza di competenze e strutture di ricerca già presenti, come i laboratori nazionali del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) e l'Università dell'Aquila, con le sue facoltà scientifiche. Operando in sinergia con tali istituzioni e attivando collaborazioni con istituti di ricerca e alta formazione nazionale e internazionali, il GSSI sta favorendo l'attrazione di risorse di eccellenza nel campo della ricerca e della imprenditorialità innovativa. Quattro i corsi di dottorato attivati: fisica, matematica, informatica e sviluppo territoriale. Altro che chiacchiere! Nel primo triennio, oltre tremila sono state complessivamente le domande ricevute da tutto il mondo, per un totale di circa 150 allievi di dottorato e giovani ricercatori selezionati, di cui circa il 50 per cento provenienti dall'estero. Non mettiamo in fuga i cervelli, ma, anzi, attraiamo cervelli da altri Paesi. Una realtà nata dopo il terremoto secondo un piano strategico preciso.

Di nuovo ringrazio ed esprimo grande soddisfazione per la stabilizzazione e il riconoscimento nel sistema universitario della Scuola sperimentale di dottorato internazionale GSSI, per il riconoscimento delle sue attività e per il giusto, adeguato finanziamento alle attività. Così si aiuta la ricerca in Italia e si rende il Paese più competitivo e si aiuta a crescere e a valorizzare un territorio che non vuole più pensare alle macerie, ma vuole guardare, anche con questi progetti, a un futuro importante, fatto di competitività, di impegno sugli studenti, di studio e di ricerca.

Le previsioni non sono state smentite e per questo, con orgoglio, voterò a favore di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo sul disegno di legge n. 2299, inteso a migliorare la funzionalità del sistema scolastico e della ricerca, che con l'articolo 2 stabilizza e riconosce la Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute.

Questo disegno di legge tratta della programmazione e della funzionalità della ricerca e in questa discussione generale vorrei perciò soffermarmi sull'improvvisazione della vicenda dello Human Tecnopole, su cui ho presentato un apposito ordine del giorno, il G2.1. Vicenda che è stata oggetto anche delle riflessioni di alcuni senatori, in 7^a Commissione e anche in Aula stamattina, e tra loro voglio ricordare i senatori Tocchi e Bocchino. Tale vicenda è esemplare delle criticità delle procedure che governano la ricerca in Italia e della possibilità - se lo volessimo e ci impegnassimo a farlo - di muovere passi da gigante proprio per migliorare la funzionalità del delicato ecosistema della ricerca pubblica di cui si parla nel disegno di legge.

Per parlare del Tecnopolo, vorrei prima partire dal vincolo etico che lega ogni studioso di ogni disciplina ai cittadini che con le loro tasse sostengono quegli studi, vincolo che implica per lo studioso l'impegno a essere onesto, cioè a riportare e rispettare le prove, ad essere trasparente e a mettere in atto ogni comportamento affinché ogni idea razionale possa essere liberamente messa a confronto con ogni altra, nel pieno diritto ad essere valutata. È attraverso questo meccanismo, che implica libertà e uguaglianza delle idee per l'accesso alle risorse pubbliche su base competitiva, che si restituirà al cittadino la miglior proposta sostenibile con i fondi pubblici. Di scorciatoie non ne esistono. È un metodo questo che nulla ha a che fare con le necessità e con le contingenze o convenienze politiche, ma che orienta ogni decisione e valutazione sulla selezione delle idee migliori e sul controllo dei fatti. Adottare queste regole significa rispettare la struttura etica della scienza e rispettare l'impegno verso i cittadini. Questo è quel che si chiede alle comunità scientifiche nei Paesi liberi, democratici ed economicamente avanzati.

La stessa richiesta rivolgo a noi, come decisori politici, e al Governo. La mia richiesta è che si tuteli lo spazio di libertà delle idee di tutti, dei giovani e dei meno giovani, piccole o grandi che siano, messe in competizione tra loro, perché le idee più belle possano tradursi in un miglior futuro per tutti.

Nel nostro Paese abbiamo molti problemi irrisolti sul fronte ricerca. Il finanziamento pubblico alla ricerca e ancora di più alla ricerca di base, che studia in piena dignità per capire e consegnare conoscenza a tutti noi, è irrisorio, discontinuo, frammentato, spesso inaffidabile. Succede anche che gli stessi obiettivi di ricerca siano distribuiti su più erogatori pubblici. Succede che ai bandi Prin del MIUR non possono accedere direttamente gli studiosi del CNR e che ai bandi del Ministero della salute non possono applicare gli studiosi universitari: i bandi del CNR sono per il solo CNR e così via

e spesso gli obiettivi sono gli stessi. Dovremmo rimuovere questa frammentazione, unificare gli obiettivi e avere, al contempo, una garanzia di valutazione di ciò che viene finanziato con soldi pubblici.

Ammetto che non riesco più ad ascoltare giovani e meno giovani dirmi che se non si è parte del potentato amicale giusto - intendo di scienziati e studiosi - non si avrà il finanziamento pubblico; che se si denunciano le anomalie si verrà esclusi per gli anni a venire; che se si tace, si avrà una piccola parte, garantendola più cospicua ad altri. È anche da queste modalità corruttive del metodo della scienza, oltre che dell'etica pubblica, che gli studiosi scappano. C'è un modo per superare queste distorsioni. Basterebbe guardare ai Paesi che ci stanno accanto e dar vita a un'Agenzia nazionale per la ricerca, mutuando i modelli già esistenti in Spagna, Francia, e, con sistemi più complessi ed efficaci, in Germania e Gran Bretagna, adattandoli alle peculiarità dell'Italia.

Gentili colleghi, la ricerca pubblica in tutte le discipline del sapere ha bisogno di cinque componenti: continuità dei bandi presso i quali competere, perché un'idea che cresce non funziona ad intermittenza; procedure affidabili e granitiche, unificate nel metodo e diversificate in funzione degli obiettivi; valutazioni terze, indipendenti, competenti; controlli ferrei ad ogni passaggio; rendiconti certi e verificabili su cosa viene finanziato e su cosa si è generato. L'Agenzia nazionale per la ricerca deve essere questo.

Progettare un simile ente potrebbe non comportare grosse spese per lo Stato. Si potrebbe pensare a reindirizzare finanze e risorse umane frammentate tra i vari enti governativi, per concentrare in un'unica struttura funzioni duplicate in diversi uffici. Inoltre, si potrebbero ridurre o sospendere per qualche anno i flussi dei finanziamenti pubblici a enti poco efficienti oppure a quelli che hanno già accumulato un tesoretto di denaro pubblico, ora accantonato.

L'Agenzia nazionale per la ricerca nascerebbe come distinta dalla politica, cui spetta la decisione degli obiettivi da perseguire e delle risorse da assegnare ma che non può scegliere discrezionalmente chi finanziare. Necessariamente, l'Agenzia per la ricerca deve essere ben distinta dalla comunità degli studiosi che poi eseguiranno le ricerche. Penso all'Agenzia come ad una casa di cristallo e come ad un passo in avanti per vederci ancora più chiaro circa le norme sulla gestione dei fondi pubblici in Italia in un settore dove i risultati sono ben monitorabili. Le sue funzioni devono includere l'allestimento di ogni sensibile procedura per garantire al cittadino che i suoi soldi siano ben spesi, ripristinando fiducia nelle istituzioni.

La costruzione di una simile agenzia nel nostro Paese si rende anche più urgente oggi, in vista della realizzazione del progetto Human Technopole, il polo tecnologico dedicato alle scienze della vita e alla nutrizione che il Governo ha annunciato di voler creare nell'area dell'Expo, impegnandosi a garantire 1,5 miliardi di euro in dieci anni. Un progetto nato in modo improvvisato come non avviene in nessun Paese, che l'Esecutivo ha affidato a un ente, l'Istituto italiano di tecnologia, scelto arbitrariamente come perno dell'operazione senza competizione pubblica, quindi operando scelte discrezionali contro ogni logica di massimizzazione dell'investimento pubblico e contro il metodo della scienza. Si tratta di un ente al quale, senza alcun bando pubblico, sono già stati destinati per legge 80 milioni di euro senza controllo e senza un fine chiaro.

Ecco che, nel tentativo di dare risposte agli interrogativi emersi dopo l'annuncio del Governo, ho condotto un'analisi, basandomi su dati pubblici e i cui primi risultati sono stati raccolti in un documento di studio di circa 50 pagine per il Parlamento e i cittadini che la scorsa settimana ho depositato qui in Assemblea, anche in vista dei prossimi passaggi parlamentari. Lascio a voi l'eventuale approfondimento di quel documento, ma vorrei qui riassumere quattro conclusioni a cui sono giunta e che dimostrano come la dinamica della vicenda Human Technopole sia paradigmatica di come la ricerca pubblica non debba essere promossa.

La prima conclusione si basa sulle esperienze storiche e sulle analisi politico-economiche, che dimostrano che è un errore stabilire per legge quale idea e progetto scientifico sostenere. Sul Tecnopolo milanese sono sbagliate le premesse, perché nella scienza, come nel settore degli appalti pubblici, ogni assegnazione di fondi pubblici non può prescindere da una competizione per sostenere le migliori proposte e i migliori enti proponenti.

Come seconda conclusione, nel documento si evidenzia come le stesse esperienze e analisi dimostrino che la concentrazione continuativa e non competitiva di denaro pubblico per la ricerca in poche mani sia inefficace.

In terzo luogo, chi riceve denaro pubblico deve rendicontare pubblicamente. L'assegnazione continuativa di ingenti somme di denaro pubblico a modelli organizzativi di centri di ricerca come l'Istituto Italiano di Tecnologia fondazione di diritto privato largamente finanziata con fondi statali, che si sottraggono alle rendicontazioni pubbliche e all'amministrazione trasparente, non rispetta l'obbligo etico di fornire prove adeguate della ricaduta dell'investimento e, a mio avviso, non è il modello di *governance* da implementare nel Tecnopolo milanese.

Infine, l'ente beneficiario scelto come coordinatore del Tecnopolo non ha le competenze specifiche negli ambiti indicati dal Governo come contenuti per il centro di ricerca, scienze della vita e nutrizione. Ciò ha portato l'ente a reclutare altrettanto arbitrariamente, quindi in modo discriminatorio, tematiche, enti e studiosi.

È su queste basi che ho presentato l'ordine del giorno che - mi rendo conto - in caso di apposizione della fiducia non potrà essere discusso, ma sul quale auspico comunque il Governo voglia esprimersi.

Vorrei invitare l'Esecutivo a ripensare le strategie per la realizzazione del progetto Human Technopole e, soprattutto, ad adottare ogni atto necessario e opportuno per realizzare un percorso trasparente e scientificamente e culturalmente partecipato e competitivo sull'esempio di esperienze all'estero, valide e di successo. Esistono esempi, su cui mi soffermo nel documento consegnato.

Credo che ripensare la strategia su Human Technopole e farlo a valle della realizzazione di un'Agenzia nazionale per la ricerca sarebbe davvero un cambio di passo e un segno dell'impegno del Governo a voler lavorare nell'ottica di una più completa e funzionale riforma del sistema di finanziamento della ricerca in Italia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e Misto*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 (ore 12,27)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

***NAPOLITANO** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto - in modo particolare, nell'intervento di particolare impegno e autorevolezza della senatrice Cattaneo - sono state sollevate questioni di grande importanza relative alla politica della ricerca scientifica.

Si tratta di questioni di interesse vitale per il mondo stesso della ricerca, degli scienziati e dei ricercatori: un mondo in larga parte giovane, che ho molto ascoltato negli scorsi anni, e che è chiamato a svolgere un ruolo relevantissimo per il futuro del nostro Paese, oltre che, in generale, per il futuro della scienza.

Naturalmente mi rendo ben conto che il provvedimento di cui stiamo discutendo tocca solo tangenzialmente questa materia, attraverso l'articolo citato anche dalla senatrice Cattaneo, e su cui si è soffermato il senatore Tocci, relativo alla stabilizzazione della Scuola di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute. Tuttavia, non è su ciò che desidero soffermarmi.

E capisco che, per le questioni specifiche e generali sollevate, ad esempio, dalla senatrice Cattaneo nel suo ordine del giorno, si possa dire che non è questa la sede più idonea per discuterne. Ma la verità, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, è che non ci sono state altre sedi per informazioni e chiarimenti che avrebbero dovuto essere offerti al Parlamento.

Qui, oggi, in modo particolare, si tocca il problema del progetto Human Technopole, destinato a realizzarsi nell'area ex Expo. Si tratta di un progetto cui bisogna guardare positivamente, sapendo che può rappresentare qualcosa di serio e significativo per lo sviluppo ulteriore della ricerca, in modo particolare in quei campi che sono stati designati quasi come tema dell'Esposizione universale realizzata a Milano. Noi abbiamo avuto una decisione di Governo e un annuncio nello scorso novembre attraverso la presentazione di un decreto-legge, poi convertito in legge con votazione, credo, della fiducia in Parlamento o, almeno, al Senato; decreto con cui sono stati stanziati 80 milioni per la presentazione di un progetto per la struttura Human Technopole da realizzare in quella area da parte dell'Istituto italiano di tecnologia, sentite le tre università milanesi. Questo, dunque, è avvenuto lo scorso novembre. Poi è accaduto che, aprendosi la discussione fuori dal Parlamento (in Parlamento non se ne è mai potuto discutere), sono stati fatti molti rilievi polemici cui ha risposto lo stesso Istituto italiano di tecnologia con un suo comunicato ufficiale il 27 marzo scorso. In quel comunicato si dava notizia di aver già presentato ai Ministri competenti la proposta di progetto in data 25 febbraio. Oggi siamo a metà maggio o quasi e i seguiti di quella decisione-annuncio non sono mai stati chiariti. Non c'è stata alcuna informazione. In quello stesso comunicato che ho appena citato si dice che sarà consultato o che è in via di consultazione (e non sappiamo se ormai una consultazione c'è già stata ed è terminata, ma non se ne sa nulla) un *panel* internazionale, la cui composizione non è mai stata resa nota. Né tanto meno è stato reso noto se già sono state prodotte le osservazioni di questo *panel* internazionale. Poi

in quel comunicato dell'IIT si dice tranquillamente che spetterà al Governo decidere con il Parlamento, innanzitutto se finanziare questo progetto. L'annuncio, quindi, fatto non solo per l'immediata erogazione di 80 milioni - un progetto piuttosto caro - ma anche per l'attribuzione di nientemeno che 1,5 miliardi nel corso di dieci anni; evidentemente era vago se l'Istituto italiano di tecnologia, protagonista di questa vicenda, dice che spetterà al Governo decidere "se finanziare questo progetto, quanto finanziarlo e, infine, in che modo gestirlo".

Non ho bisogno di sottolineare come siano indispensabili e urgenti ormai delle risposte. Non ne vorremmo dopo che si siano determinati altri fatti compiuti. Servono risposte tempestive su tutti questi anelli mancanti della vicenda e tenendo conto delle questioni più generali, al di là di queste relativamente specifiche, pur essendo il progetto di per sé rilevante. Comunque, le questioni generali poste dalla senatrice Cattaneo e da altri colleghi riguardano la strutturazione, l'articolazione e la gestione della politica della ricerca scientifica, ovvero inerenti il metodo e la competenza, e insieme la trasparenza e la moralità. Per moralità si intende, oltre che principi etici a cui ispirarsi augurabilmente in questo e in ogni altro campo, garanzia dell'uso corretto e produttivo - e naturalmente verificabile - delle risorse pubbliche che vengono destinate alla ricerca scientifica, seguendo procedure che non sono da inventare, ma da mutuare largamente da esperienze internazionali note a quanti si occupano dei problemi della ricerca scientifica.

Io credo che bisogna dare soddisfazione ai problemi posti dalla senatrice Cattaneo nel suo ordine del giorno, nonostante l'apposizione della questione di fiducia sulla conversione di questo decreto.

L'ordine del giorno non sarà votato, in quanto sarà posta la fiducia, ma io mi aspetto, onorevole rappresentante del Governo, che nella sua replica si dicano cose precise, si assumano degli impegni chiari, sia nel senso di fornire tutte le informazioni che sono mancate, sia di mostrare una disponibilità, che io non posso immaginare non vi sia da parte del Governo, a ripensare a decisioni frettolose che sono largamente discutibili sul piano del metodo e su quello degli interessi generali della ricerca scientifica e dunque del futuro del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Airola).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (CoR). Signor Presidente, le considerazioni appena svolte dal presidente Napolitano "spostano" un po' il contenuto del mio intervento. Riparto tuttavia dalle considerazioni che volevo svolgere rispetto agli altri interventi di esponenti della maggioranza.

Qualcuno ha parlato di un altro tassello importante della riforma della scuola; qualcun altro ha enfatizzato la portata di questo decreto che, al di là dell'articolo riguardante il centro del Gran Sasso, si occupa essenzialmente di piccole cose.

Infatti, cosa troviamo disciplinato all'articolo 1 di questo decreto, che, in modo enfatico, è stato rubricato come «recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca»? In materia di funzionalità del sistema scolastico troviamo appunto le disposizioni dell'articolo 1, che sono destinate essenzialmente alla proroga dei servizi scolastici di pulizia e ausiliari per le stesse imprese che avevano Convenzioni in essere al 31 marzo 2014. In attesa del rinnovo delle convenzioni con la Consip, come già detto in altri interventi, si dispone un rinvio fino al 31 dicembre 2016. Traducendo tale disposizione in un linguaggio più pragmatico e chiaro, si tratta di quello stillicidio che riguarda quella platea di lavoratori socialmente utili che da anni conoscono una incertezza nel proprio percorso lavorativo, mai risolta da alcun Governo e che si continua a non risolvere, in quanto si predispone un semplice rinvio al 31 dicembre 2016. La novità di questo decreto rispetto ai decreti precedenti e al provvedimento enfaticamente chiamato «scuole belle» è che questi LSU sono stati riutilizzati e reimpiegati per attività di manutenzione per il ripristino del decoro degli edifici. Sostanzialmente, si tratta per lo più della tinteggiatura dei locali delle scuole e di poco altro, perché tutte quelle che sono competenze tecniche più specifiche e più rischiose, anche dal punto di vista delle responsabilità, nonché più complicate dal punto di vista della formazione di questo personale, vengono risolte con altri tipi di attività, per lo più demandate agli enti proprietari di queste scuole (comuni e Province) o, per piccole emergenze, a quei pochi fondi di cui dispongono i dirigenti scolastici.

Se cerchiamo in questo provvedimento disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico troviamo ben poco, oltre al garantire il prosieguo delle attività lavorative di questo personale, semplicemente per fare piccoli interventi di tinteggiatura o piccolissime e banali manutenzioni.

Non ci si pone il problema, quando si parla di funzionalità del sistema scolastico, che le scuole hanno ogni giorno altre esigenze, ben più urgenti.

Si è fatto tanto, nel corso degli ultimi anni, utilizzando anche in modo cospicuo fondi europei per informatizzare le scuole. La maggior parte delle scuole iniziano ad avere lavagne interattive multimediali che, dopo qualche mese di funzionamento, proprio perché sono strumentazioni di certa complessità, spesso non funzionano più ed i dirigenti scolastici non hanno i fondi per poterle riparare. Queste lavagne comportano, ad esempio, che le scuole debbano essere dotate di un collegamento Internet veloce e sempre funzionante, mentre la rete *wi-fi* nelle scuole spesso non funziona o funziona male e gli interventi per il ripristino sono delle vere e proprie acrobazie, che i dirigenti scolastici cercano di fare o con fondi inesistenti o rimettendosi alla buona volontà e alla collaborazione dei sindaci, che purtroppo non sempre hanno nei loro bilanci fondi sufficienti. Succede allora che i nostri figli, gli alunni di quelle scuole, non possono utilizzare questa dotazione informatica che avrebbe reso le scuole una versione 2.0, come si dice con una formula molto abusata, ossia delle scuole interattive. Fate un sopralluogo nelle varie scuole e vedete quante lavagne interattive multimediali funzionano e quante reti *wi-fi* li sono pienamente utilizzabili.

Se l'obiettivo fosse realmente quello della funzionalità del sistema scolastico, le urgenze sarebbero tantissime e non certo solamente quella di raggiungere il 31 dicembre 2016 per garantire non un futuro occupazionale, ma un piccolo spazio temporale a persone che, da anni, da quando sono stati introdotti i lavoratori socialmente utili nelle scuole, vedono il loro futuro sempre addensato di nubi ed assistono ad uno stillicidio di provvedimenti tampone, che si sovrappongono di mese e mese e di anno in anno.

Cosa dire, peraltro, a proposito di funzionalità del sistema scolastico e di buona scuola, dei primi fondi che i dirigenti scolastici stanno cercando di utilizzare in queste prime settimane per la valutazione del merito dei docenti? Criteri difficilissimi da introdurre, lunghissime e serotine discussioni con i docenti che portano o a spalmare quei pochi fondi - ma veramente pochi: si parla in media di 400-500 euro per tutto l'anno - in un modo scriteriato e senza alcuna valutazione del merito dei docenti, oppure ad ingessare la situazione in uno *stand by*, per cui il dirigente scolastico, con la commissione che magari si nomina all'uopo, non riesce a trovare dei criteri pienamente convincenti.

Tra gli emendamenti della Commissione e del relatore è stato presentato un emendamento che riguarda i disabili nelle scuole paritarie. Non entro nel merito di questa scelta, dico solo che nelle scuole pubbliche c'è lo stesso problema di assistenza ai disabili, che viene al più garantita dagli insegnanti di sostegno. Molto spesso però - e chi sta nella scuola lo sa bene - soprattutto per le disabilità gravi, oltre agli insegnanti di sostegno c'è bisogno di altre figure, che possano affiancare l'insegnante ordinario e l'insegnante di sostegno, e queste figure qualche volta sono garantite dal personale delle ASL, purtroppo non sempre e non in tutte le Regioni, e mai con l'orario sufficiente per poter far fronte ad esigenze particolarmente importanti e delicate che non possono essere rimesse solo al personale docente o agli insegnanti di sostegno. Questa è una battaglia di civiltà che, quando si adottano decreti d'urgenza, bisognerebbe porsi e non rimandare di volta in volta.

Registro, se dovesse andare in porto, che l'emendamento sulla scuola dell'infanzia è l'unica nota positiva di questa pagina tormentata del decreto-legge in discussione.

Voglio ora concentrarmi su un'altra questione, che riguarda le mutate competenze delle Province alla luce delle modifiche introdotte dalla cosiddetta legge Delrio. Il 17 febbraio ho presentato, insieme ad altri colleghi, un'interrogazione in cui ponevamo il problema che le Province sono titolari al momento, con la legge vigente, la n. 56 del 2014, della gestione della sola edilizia scolastica. Sulla base di questo presupposto ho evidenziato che non è stata quindi riproposta la vecchia e più ampia funzione amministrativa, attribuita dall'articolo 14, comma 1, lettera *i*), della legge n. 142 del 1990 e mantenuta dall'articolo 19, comma 1, lettera *i*), del decreto legislativo n. 267 del 2000, il testo unico degli enti locali. Con quella interrogazione chiedevamo al Governo di chiarire che, oltre alla gestione dell'edilizia scolastica, bisognava porsi il problema di tutte le utenze, di tutte le spese ordinarie che non competono più alle Province e che dovrebbero competere ai dirigenti scolastici, quindi al Ministero e dunque allo Stato. Non ho ancora avuto risposta, mentre penso che il tema sia delicato: il prossimo inverno vedremo chi pagherà gli oneri per il riscaldamento!

Concludo, signor Presidente, con un'ultima osservazione. Riguardo alla ricerca, gli interventi precedenti hanno illustrato tutta una serie di complessità del decreto-legge in esame; vorrei solo aggiungere che i problemi relativi alla ricerca e i tagli alle università stanno penalizzando fortemente gli atenei del Sud, che vedono calare il numero dei propri iscritti e diventano sempre più costosi, con una fuga degli studenti dal sistema delle università pubbliche che è veramente incivile e indecorosa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, prima di svolgere il mio intervento vorrei evidenziare tre questioni che mi lasciano molto perplesso. La prima è che questa mattina è mancato tre volte il numero legale su un provvedimento riguardante la scuola, laddove, se ben ricordo, quando il Presidente del Consiglio venne in Aula la prima volta ci disse che la scuola per lui - e quindi penso anche per questa maggioranza - doveva essere la priorità. Ebbene, se la scuola è una priorità e la maggioranza non è in grado di garantire il numero legale per tre volte, mi chiedo dove andate e cosa andate a fare rispetto a materie che non considerate prioritarie.

In secondo luogo, la scuola è e dovrebbe essere una priorità per questo Governo, ma da quando abbiamo iniziato a trattare il provvedimento in esame, il Ministro non si è mai visto. Guardate i banchi del Governo: del Ministro neanche l'ombra. È talmente una priorità che nemmeno il Ministro viene in Aula a parlare delle priorità di questo Governo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Montevercchi*).

È talmente una priorità che questa maggioranza e questo Governo - ormai la voce gira ed è sempre più insistente - hanno deciso di tarpare le ali ancora una volta al dibattito parlamentare, dal momento che si intende mettere la fiducia. Ne ha parlato anche il senatore Napolitano, e vi hanno accennato alcuni colleghi. C'erano 40 emendamenti da trattare: 40 emendamenti. Mettete la fiducia su un provvedimento che teoricamente sarebbe andato via tranquillo, perché in Commissione, parlando con i colleghi e nella discussione su di esso non c'è mai stato un momento di scontro. Significa che questo provvedimento è una rottura di scatole, che per questa maggioranza e per questo Governo deve essere fatta fuori il più velocemente possibile: diciamoci le cose come stanno! Oppure nel provvedimento in esame avete inserito talmente tante stupidate che forse è meglio mettere la fiducia per farlo approvare il più velocemente possibile, per non rischiare eventuali situazioni imbarazzanti in Aula.

Signor Presidente, l'estate scorsa avevamo la buona scuola, adesso abbiamo le scuole belle. Sul territorio nazionale di scuole belle ne vedo veramente poche, forse sono nella testa del Presidente del Consiglio: sicuramente di notte, nella sua testa, egli sogna scuole belle, moderne, all'avanguardia; sogna che in un'Italia ipotetica, gestita da lui, ci sono scuole belle e accoglienti.

Questo provvedimento, signor Presidente, è un altro strumento per far vedere al popolo, distratto in altro, che il signore di Firenze sta facendo qualcosa: dimostriamo che sulla scuola Renzi sta facendo qualcosa. Nel frattempo, colleghi, le scuole sono obsolete ed è sotto gli occhi di tutti che cadono a pezzi: gli intonaci in molte scuole crollano addosso agli studenti, è notizia di pochi giorni fa. I genitori - non è il senatore Centinaio a dirlo, ma i genitori degli alunni che frequentano le scuole - sono costretti a mettere nella cartella, oltre al materiale didattico, anche la carta igienica, perché le scuole sono talmente belle che non c'è nemmeno la carta igienica. Ma diciamolo a Renzi, perché magari la regala lui.

E poi voglio richiamare, come ha fatto prima il senatore Bruni, il problema del riscaldamento. Nella Provincia di Pavia, da cui provengo, non fa molto caldo e d'inverno, anzi, è piuttosto freddo. Ebbene, il Presidente della Provincia, ex senatore PD, ha ridotto i giorni di scuola dal lunedì al venerdì, così almeno il sabato la scuola rimane chiusa e si risparmia sul riscaldamento. Le scuole sono talmente belle che agli studenti facciamo fare meno ore di lezione oppure ore più compresse in modo da risparmiare anche sul riscaldamento.

Ma per Renzi le scuole sono belle, sono bellissime, colleghi. In cosa consiste, quindi, il programma scuole belle? Consiste in interventi di facciata per dare sempre più soldi a quelle cooperative amiche degli amici degli amici degli amici. Alcuni colleghi hanno parlato di ritinteggiatura (perché quello è stato). Con il piano scuole belle hanno costretto i bidelli a ritinteggiare le aule di alcuni istituti. Ma la cosa che fa ridere è che i bidelli sono stati costretti a ritinteggiare fino a un metro e novanta centimetri, perché oltre sono necessarie le autorizzazioni, le impalcature e i soffitti non si possono toccare. Di conseguenza, questi poveri cristi di bidelli hanno tinteggiato fino a dove riuscivano, perché oltre non si può toccare. Ma non si può neanche scrostare la tinteggiatura che c'era prima, quindi si dà pittura su pittura: diamo una mano di vernice, così almeno facciamo vedere che qualcosa facciamo, tanto i cittadini italiani sono distratti da altro e Renzi fa vedere che le scuole sono belle.

Parlando delle cooperative, signor Presidente, mi è bastato leggere a grandi linee il disegno di legge per non vedere altro che un ulteriore finanziamento alle cooperative e non un interessamento reale ai lavoratori, come riportato nel testo («al fine di assicurare la continuità occupazionale e reddituale» dei lavoratori impegnati). Reddituale? Per non essere prolisso, do alcune indicazioni. Prima di tutto, per i lavoratori si tratterebbe di un contratto a termine e non di una continuità occupazionale, considerato che i lavori delle scuole belle terminerebbero comunque a novembre prossimo. Quindi di continuità lavorativa non ne parliamo.

Inoltre, l'acquisto attraverso la Consip dei servizi di pulizia e ausiliari, cari colleghi, costa molto di più che assumere direttamente collaboratori scolastici (i bidelli), i quali, oltre a fare le pulizie, si occupano anche di accoglienza, sorveglianza, assistenza, cosa che i dipendenti di Manutencoop, che noi paghiamo profumatamente, non possono fare per contratto.

Terzo, ma non ultimo punto: i lavoratori assunti non percepirebbero uno stipendio dignitoso, considerato che attualmente, con il loro lavoro, devono guadagnare soprattutto i caporali legalizzati, i quali individuano unicamente le persone da mandare nelle scuole, mentre la loro organizzazione spetta alle scuole stesse. Si tratterebbe di un caporalato gestito dallo Stato italiano. Faccio un esempio di quanto paga una scuola un bidello a Manutencoop: 4.800 euro, per un mese. Pensate che al dipendente arrivino 4.800 euro per un mese di lavoro? Al dipendente arrivano meno di 1.000 euro. Questo è quello che paga lo Stato italiano per avere un servizio scadente da chi ci sta offrendo servizi scadenti, cari colleghi.

Oltre a questa problematica, colleghi, l'estate scorsa avete umiliato il mondo della scuola, con la «buona scuola» (ora c'è la bella scuola, l'estate scorsa la buona scuola e tra un po' Renzi si inventerà una nuova scuola). Avete umiliato gli insegnanti che operano da anni nel mondo della scuola e che oggi si vedono scavalcati da chi la scuola nemmeno la conosce; oppure costretti a dimostrare, con un concorso farsa (che fa acqua da tutte le parti e lo stanno dicendo tutti), di essere in grado di insegnare. Persone che insegnano da anni sono costrette a dover fare un concorso e vengono parificate ad altre che la scuola non l'hanno mai vista. Questa è la buona scuola di Renzi. Gli insegnanti li avete umiliati come state tentando di umiliare le gare con questo provvedimento. Noi, con un ordine del giorno intendevamo riproporre l'adozione del doppio canale, ma ancora una volta, con la fiducia che apporrete, non lo potremo presentare e dunque non potremo nemmeno trattare tale proposta.

Non parlo di Human Technopole, Presidente, perché hanno parlato persone molto più competenti di me che hanno detto chiaramente - o almeno hanno fatto capire chiaramente - che si tratta dell'ennesima bufala, dell'ennesima fregnaccia che viene raccontata agli italiani. Quando agli italiani si raccontano determinate cose, quando si dice che si faranno determinate cose, che si hanno dei progetti e si vuole fare qualcosa, si agisca ma in modo competente e dopo avere ascoltato persone competenti. Il problema, però, è che è più facile ascoltare il presidente Renzi che non sa neanche di cosa sta parlando piuttosto che la senatrice Cattaneo che forse, se interpellata, avrebbe potuto spiegare qualcosa prima al Presidente del Consiglio in modo da non fargli fare l'ennesima figuraccia a livello internazionale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Noi infatti facciamo figuracce perché questa persona, purtroppo, ha la "sindrome dell'annuncite" e deve raccontare sempre al mondo le cose che vuole fare e che poi non è in grado di fare.

Cari colleghi - e mi rivolgo alle poche persone che stanno ascoltando dato che l'emiciclo è vuoto e in teoria potremmo chiedere il numero legale, anche se non lo faremo - per quanto riguarda il buono cultura di 500 euro, si è deciso di darlo anche ai cittadini extra UE. Ma sì, diamolo a tutti. Dopo gli 80 euro, elargiti a destra e a sinistra, adesso si è deciso di spendere ben 12 milioni di euro per dare quei famosi 500 euro ai giovani diciottenni anche se sono cittadini extra UE. Quei 12 milioni di euro, caro Presidente del Consiglio che non ci ascolti mai, potevamo utilizzarli per fare altro: ad esempio per migliorare la didattica per gli studenti, per le lavagne tecnologiche, per le aule, per qualsiasi cosa ma non per chi viene in Italia a fare non si sa che cosa.

Presidente, concludo dicendo che ancora una volta questo provvedimento è il prodotto della mente di una persona che non conosce la scuola. Invitiamo il Presidente del Consiglio a fare una gita nelle scuole, la famosa gita che si faceva un tempo, per confrontarsi e non, come all'inizio della legislatura, per farsi cantare le canzoncine dai bambini come ai tempi del fascismo, per vedere cosa accade nelle scuole affinché non vengano prodotte norme del genere. Perché andando avanti così la scuola la affossate. Quello che ho da dire in più lo dirò in fase di dichiarazione di voto sulla fiducia che metterete anche questa volta. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 13,03).

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

624^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2016
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente FEDELI,
indi del presidente GRASSO
e del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, Ppl, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2299) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca (Relazione orale)(ore 16,46)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2299.

Ricordo che nella seduta antimeridiana la relatrice ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire per sottolineare un punto specifico del provvedimento al nostro esame, cioè l'inserimento, tramite l'emendamento 2.0.300 del Governo approvato dalla Commissione, della norma che estende il *bonus*, previsto dalla scorsa finanziaria per tutti i ragazzi che compissero nel 2016 i diciotto anni di età, anche ai ragazzi diciottenni, residenti in Italia, ma di origine non comunitaria.

Nella finanziaria 2016 avevamo approvato una misura che riguardava non solo gli studenti italiani, ma anche gli studenti della comunità europea, ma avevamo impropriamente lasciato fuori questa fascia, anche numericamente contenuta, di ragazzi che spesso vivono nel nostro Paese, frequentano le stesse classi dei nostri figli o comunque frequentano gruppi di coetanei nel nostro Paese e sarebbero stati tagliati fuori da quella misura.

Già allora era stata avanzata una richiesta in tal senso sia al Senato che alla Camera. Alla Camera era anche stato approvato dall'Aula un ordine del giorno, con il consenso del Governo, a prima firma dell'onorevole Sandra Zampa, con cui si chiedeva, proprio a partire dalla necessità di considerare strategico per lo stesso sviluppo del Paese l'integrazione degli stranieri residenti nel nostro Paese, l'estensione di questa misura. Oggi, con il già citato emendamento, il Governo dà una risposta positiva a quella richiesta.

Sulla logica del *bonus* possono essere sollevate talune perplessità, ma vorrei spezzare una lancia rispetto a questo *bonus* specifico. Si introduce una misura per cui lo Stato riconosce ai ragazzi che raggiungono la maggiore età un'agevolazione (si trattava in origine di una carta elettronica, mentre oggi si è scelta la formula più efficace dell'applicazione sullo *smartphone*) che, ricordo, è molto limitata essendo esclusivamente riservata alla possibilità di usufruire di una serie specifica di servizi culturali (ingressi a mostre, cinema, acquisto di libri e altro), ma che rappresenta, anche simbolicamente (ma non solo simbolicamente, perché 500 euro in tasca a un diciottenne possono rappresentare anche la differenza tra il potere andare a teatro oppure no, tra il poter acquistare un libro oppure no) un elemento di autonomizzazione dei ragazzi.

Io da insegnante ricordo lo stupore dei miei alunni, quando li portavo in scambio culturale, magari in Paesi del Nord Europa come la Danimarca e la Svezia, e alle volte si trovavano a dovere condividere l'esperienza del dormire in casa altrui con coetanei che vivevano da soli e che a diciotto-diciannove anni erano già usciti dalla famiglia d'origine per cominciare a costruire un loro percorso autonomo. Lo Stato in altri Paesi - penso agli Stati Uniti - riconosce agli studenti prestati sostanziali per poter proseguire il loro corso di studi. Nel nostro Paese abbiamo poche misure che garantiscano ai nostri ragazzi una vita autonoma. Preferiamo mantenere l'idea che, all'interno della famiglia d'origine, si svolga un pezzo di *welfare* - e naturalmente va dato atto e va riconosciuto il valore di questo servizio che svolgono le famiglie d'origine - ma spesso si tratta di meccanismi che non agevolano l'autonomizzazione dei percorsi di vita dei giovani nel nostro Paese.

Se vogliamo che i nostri giovani non vengano impropriamente accusati di eccessivo mammismo dobbiamo anche fare in modo che costruiscano la loro autonomia. Credo che questa possibilità di iniziare ad avere due soldi virtuali in tasca per costruire un maggiore spessore culturale in questa prima fase del loro percorso di autonomizzazione sia un fatto positivo.

Volevo aggiungere solamente un'ultima considerazione. Fra i subemendamenti presentati all'emendamento del Governo, ce ne era uno della Lega in cui si chiedeva di subordinare la possibilità di riconoscere la *card* ai diciottenni non comunitari - al di là del fatto che siano o meno studenti - all'avvenuta concessione dell'attestato di estinzione per adempimento dell'accordo di integrazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 179 del 2011. Quell'accordo di integrazione ha delle finalità, che sono propriamente quelle di produrre un maggiore livello di conoscenza della lingua, della Costituzione, delle istituzioni, della vita sociale, di come funziona il mercato del lavoro piuttosto che il sistema sanitario nel nostro Paese. Ritengo pertanto che sarebbe improprio decidere di subordinare il riconoscimento della *card* - che consente l'accesso ai teatri piuttosto che ai libri, quindi alla cultura - che può rappresentare uno di quegli strumenti finalizzati all'integrazione degli stranieri nel nostro Paese, così come previsto dallo stesso decreto sull'accordo di integrazione, all'avvenuto compimento di quel percorso. Credo anzi che la concessione della carta

rappresenti, proprio nell'ottica che ha ispirato quel provvedimento, uno strumento che lo Stato mette a disposizione di questi ragazzi per far sì che quella integrazione avvenga meglio.

Nel momento in cui stiamo discutendo - e spero arriveremo presto a definirla - della possibilità di ottenimento della cittadinanza da parte dei ragazzi stranieri che vivono nel nostro Paese, credo che questo sia un piccolo passo che va in quella stessa importantissima direzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 (ore 16,53)

PRESIDENTE. Poiché siamo sulla scia degli applausi, facciamo anche auguri di buon compleanno al senatore Schifani. Buon compleanno, senatore. *(Applausi. Commenti del senatore Berger)*. Va bene, auguri anche a tutti coloro che oggi compiono gli anni.

È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, eccoci di nuovo a parlare di scuola, a meno di un anno dalla concitata approvazione della riforma sulla buona scuola.

Un decreto-legge, questo al nostro esame, apparentemente innocuo: pochi articoli per prorogare i servizi di pulizia delle scuole affidati a società esterne e l'istituzione di una nuova università. Si tratta di un ennesimo provvedimento tampone per provare a risolvere i nodi non affrontati dalla buona scuola, a partire dai servizi di pulizia, di manutenzione quotidiana. Parliamo delle esternalizzazioni di servizi, di lavoro precario e di LSU mai assunti: oltre 21.000 persone, il 50 per cento delle quali si trovano nelle Regioni del Sud, disoccupati o cassintegrati che il Governo Prodi nel 2001 decise di stabilizzare all'interno delle scuole per i lavori di pulizia, ma nel 2007 le opere di pulizia furono sottratte agli enti locali per esternalizzarle. Sono seguite gare a ribasso, anche del 30 e 50 per cento, che hanno portato le ditte a ridurre gli orari di lavoro e le retribuzioni. Gli effetti sono evidenti a tutti: scuole poco pulite, poco mantenute, mansioni inappropriate e pericolose per i lavoratori.

Il progetto scuole belle sono risorse per piccoli lavori di manutenzione con l'obbligo di farli attraverso le ditte di appalto pulizie o con il personale ATA, unico modo per garantire posti di lavoro. Eppure, la scadenza al 31 marzo di scuole belle ha portato alla procedura di licenziamento di 8.000-9.000 esuberanti.

Siamo dinanzi, dunque, ad una vera emergenza sociale e con questa proroga, però, dobbiamo dirci che semplicemente si rinvia il problema. Proroga che, tuttavia, Cantone (al quale il Governo ha affidato il senso etico e la legalità del proprio operato) ha messo fortemente in dubbio per evidenti illegalità. È invece urgente per noi procedere a un piano straordinario di assunzione degli ATA, con la stabilizzazione di tutti i precari e la reinternalizzazione dei servizi di pulizia, perché dovete avere l'onestà di ammettere che le esternalizzazioni hanno fallito: hanno prodotto precarietà, aumento della spesa, peggioramento della qualità dei servizi e spesso corruzione.

La presentazione del decreto-legge è stata tuttavia un'arma di distrazione per nascondere gli emendamenti della relatrice e del Governo che cercano di riparare ai danni e agli effetti della legge 13 luglio 2015, n. 107. Si tratta di un'impresa ardua, ormai. Infatti, non è possibile reintrodurre le regole *ante* legge 107 senza sapere che, nel frattempo, gli effetti di quel provvedimento hanno avuto il loro esito. Il famoso comma 108 ha messo in moto un sistema e il solo fatto di cercare di cambiarlo produce automaticamente danni. Abbiamo costretto i precari delle graduatorie ad esaurimento (GAE), per essere assunti, a fare domanda in ambito nazionale e, dunque, ad essere sballottati o esiliati in ogni dove, molto spesso lontani centinaia di chilometri dalle proprie famiglie. Avevamo abbondantemente denunciato ciò durante la discussione della riforma sulla buona scuola, ma eravamo stati tranquillizzati. Cosa è accaduto in questo anno scolastico è chiaro a tutti: sacrifici, tante malattie, aspettative, mille espedienti per poter giustamente ritornare a casa, ai propri figli e alla propria famiglia. È una follia aver permesso tutto questo e figuriamoci se non è giusto dar loro la possibilità di riavvicinarsi a casa. Ma a quale prezzo e sulla pelle di chi? Ci sono circa 45.000 insegnanti delle GAE che non hanno fatto domanda di assunzione per non subire la deportazione nazionale. Cosa accadrà ora a tutti loro? Continueranno a lavorare con incarichi annuali o perderanno il posto? Verrà data loro la possibilità di fare domanda ed essere assunti perché nel frattempo sono cambiate le regole di ingaggio? *Divide et impera*. Questo esercizio arrogante del potere attraverso le assunzioni discrezionali è vergognoso.

Abbiamo più volte denunciato che con la legge 107 non veniva fatta alcuna assunzione dei precari delle scuole dell'infanzia nelle GAE e che presto si sarebbe aperto un problema di giustizia sociale e

carenza di personale nelle scuole. Il concorso è appena iniziato e a settembre non avremo i risultati per poter fare le assunzioni. Si accoglie allora un emendamento per le assunzioni di coloro che sono nelle graduatorie di merito 2012: un loro diritto, senza dubbio, peccato che si parli solo di Campania, Lazio e Sicilia. La magia delle elezioni fa dimenticare l'esistenza delle GAE. Avete la responsabilità di tenere ben aperta la guerra tra i precari perché vi siete rifiutati di fare un piano pluriennale per stabilizzarli. Ma voi preferite le questue, così potete concedere o meno il diritto al lavoro.

Non abbiamo notizia sulla delega del progetto 0-6, ma un emendamento sostituisce la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi educativi con la definizione «bisogni educativi *standard*» perché - ci è stato detto - è l'Europa a chiedercelo. Vorremmo sommessamente ricordare che il tema dei livelli essenziali è richiamato dalla nostra Costituzione, in particolare dopo la riforma del Titolo V, per individuare unità, indivisibilità e fruizione egualitaria. Lo Stato individua i livelli essenziali per armonizzare il principio di autonomia e quello di uguaglianza, con un forte collegamento tra la prima e la seconda parte della Costituzione. Lo Stato, dunque, stabilisce le esigenze unitarie, valide per tutto il territorio nazionale, cui le Regioni devono attenersi nel momento in cui legiferano. Nel rispetto di quelle esigenze si può parlare, ad esempio, di scuole dell'infanzia e di asili nido.

Si elimina, invece, il riferimento alla Costituzione e si introduce la definizione di bisogni educativi *standard*. Cosa sono? I bisogni *standard* sono gli indicatori economici che dovrebbero valorizzare efficienza ed efficacia dei costi, obiettivo di servizio cui devono tendere le amministrazioni locali (definizione, questa, utilizzata dal CNEL). Si tratta dunque di una definizione diversa dai livelli essenziali e allora crescono molti dubbi. State forse pensando di trasformare la fascia 0-6 in un servizio alla persona, piuttosto che un servizio a domanda collettiva? Parliamo di bisogni educativi *standard* per trovare, ad esempio, una copertura legislativa alla vergognosa operazione in atto a Firenze con l'appalto delle scuole dell'infanzia comunali ai privati? Grazie ai continui tagli, anche vostri, lo Stato non è in grado di farsi carico delle scuole dell'infanzia comunali e così il Comune di Firenze sceglie di passare la loro gestione alle cooperative, sostituendo la figura dell'insegnante con quella dell'educatore. Ecco perché parliamo di bisogni educativi *standard*, altro che Europa. E magari pensate di elevare tutto questo a modello nazionale.

Si sa che le risorse aggiuntive per questo Governo si trovano, ma solo per le scuole private. Uno degli ultimi emendamenti presentati dal Governo ha previsto un ulteriore finanziamento alle scuole private per il 2017, in nome della presenza degli alunni disabili. È un tema serissimo che non può essere trattato con superficialità, ma vorrei intanto ricordare che lo Stato ogni anno versa alle scuole private 200 milioni, ai quali si sono aggiunti con la legge di stabilità 2016 altri 25 milioni; ben 225 milioni che sono già distribuiti con il criterio anche della disabilità. Di cosa parliamo allora? Nessuno è contrario agli interventi a sostegno della disabilità, ma qui è in discussione il drenaggio di risorse dalla scuola statale verso quella privata. Il fondo utilizzato è quello per le scuole statali, dove invece mancano gli insegnanti di sostegno per garantire il diritto allo studio costituzionalmente garantito ai ragazzi disabili.

Non esiste alcun principio di uguaglianza nemmeno tra le scuole private. Le scuole private di altri enti che non siano locali possono assumere da sempre gli insegnanti, anche di sostegno, e sarebbe grave se non lo avessero fatto in questi anni. Le scuole degli enti locali, invece, da molti anni non possono assumere perché ci sono i vincoli imposti dal Patto di stabilità e dal blocco delle assunzioni. Forse sarebbe utile destinare allora risorse alle scuole degli enti locali con questa finalità ben precisa e destinare ulteriori risorse all'assunzione degli insegnanti di sostegno per la scuola statale. Per una volta, evitiamo che la scuola statale pubblica venga discriminata e umiliata.

Vorrei ricordare che il decreto-legge è rimasto fermo in Commissione per molte settimane, non per l'ostruzionismo delle opposizioni, ma per i continui rinvii del Governo, che ha modificato continuamente il testo originale, tant'è che molti emendamenti, anche presentati da noi, sui quali pensavamo di ricevere un giudizio di estraneità di materia sono stati accolti.

Nonostante tutto il tempo, nessuno spazio è stato lasciato a un confronto con le opposizioni; uno spazio vero per affrontare problemi reali. Tutte le volte che si parla di scuola troviamo conferma che l'ideologia dell'uomo solo al comando è preponderante e la democrazia diventa un orpello fastidioso, come dimostra l'ennesima fiducia che il Senato si accinge a votare, come stamattina ci ha preannunciato il presidente Napolitano. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, onorevoli colleghi, riservandomi di analizzare in maniera completa ed approfondita il decreto-legge in esame in sede di dichiarazione di voto, voglio affrontare in questo intervento il tema specifico della scuola dell'infanzia e, in particolare, delle scuole paritarie.

Pur essendoci una situazione disomogenea nel contesto nazionale - andiamo da Regioni quali il Veneto in cui le scuole paritarie private coprono oltre il 66 per cento del servizio a Regioni in cui tale percentuale è intorno al 10 per cento - è evidente e nota a tutti la grave difficoltà in cui versano per la situazione di bilancio tali scuole e la drammatica situazione che vede molte di queste costrette a cessare l'attività per l'impossibilità di chiudere i bilanci. Segnalo anche il caso del Veneto, sul quale richiamo l'attenzione proprio per la gravità che riveste: la dirigente regionale la settimana scorsa non ha avuto la garanzia di poter avere la dotazione organica necessaria per aumentare il numero di sezioni della scuola dell'infanzia statale per far fronte alla necessità di accogliere bambini che frequentavano scuole paritarie che hanno chiuso o che chiuderanno perché più nessuno è in grado di garantire il pareggio di bilancio. Se devo essere più esplicito, informo che dal prossimo anno scolastico, se persistesse l'attuale situazione, in alcuni Comuni ci sarebbero bambini che non potrebbero frequentare nel luogo di residenza la scuola dell'infanzia, a meno che i genitori non ricorrano a scuole pubbliche o paritarie di altri Comuni - non si tratta solo di Comuni minori - con evidente disagio e con maggiori oneri a carico delle famiglie.

In tale contesto è apprezzabile, quindi, la previsione introdotta con un emendamento del Governo di assegnare un contributo alle scuole paritarie che accolgono bambini con disabilità. Nella situazione attuale queste scuole non hanno la capacità finanziaria per poter assumere insegnanti con le professionalità specifiche per l'*handicap*, insegnanti che nella scuola pubblica sono garantiti dallo Stato, creando una evidente e ingiustificata discriminazione. Molte scuole paritarie sono, infatti, costrette a rifiutare l'iscrizione di bambini disabili.

Questo quadro emerge dall'analisi dei dati sulle frequenze. Nella scuola pubblica il numero di alunni con disabilità è doppio rispetto a quello della scuola paritaria, e non si tratta di situazioni locali, in quanto è un dato che si presenta con la stessa caratteristica nelle varie regioni.

Quanto proposto con il decreto-legge in esame è un primo, piccolo intervento a favore delle paritarie. È un punto di partenza e non può essere assolutamente la soluzione definitiva del problema. Con i 1.000 euro che sarà possibile erogare con l'istituzione del fondo di 12,2 milioni è impensabile, infatti, poter assumere un insegnante per tutta la durata di un anno scolastico. Anche la detraibilità della spesa nei limiti di 400 euro per ciascun figlio è stato un passo in avanti, troppo piccolo però per garantire la effettiva libertà di scelta dei genitori, prevista dalla Costituzione, nella frequenza scolastica dei figli. Non dobbiamo dimenticare che la legge n. 62 del 2000 ha creato i presupposti normativi per arrivare alla effettiva parità. Sono passati da allora sedici anni e poco, troppo poco, è stato fatto. Certamente non è colpa di questo Governo. La responsabilità ricade su tutti i Governi che dal 2000 si sono succeduti.

A questo Governo che ha inteso intraprendere una strada nuova, che apprezzo, chiedo che nell'esercizio della delega affidata dalla legge n. 107, relativa alla scuola dell'infanzia, sia affrontata in maniera strutturale e definitiva la questione del sistema duale della scuola italiana e, in particolare, dell'infanzia. Non posso non richiamare che il costo che lo Stato sostiene per ciascun bambino che frequenta la scuola dell'infanzia pubblica è più che doppio rispetto a quello sostenuto dalla scuola paritaria. E ricordo anche che il contributo che il MIUR assegna per ciascun frequentante è di 500 euro, mentre il costo per un bambino alla scuola pubblica è di poco inferiore a 6.000 euro annui.

Cito costi resi pubblici la scorsa estate dall'associazione TreeLLLe e dal MIUR. Anche una semplice considerazione di carattere economico, senza entrare nel merito della qualità del servizio, deve far riflettere sulla inderogabile necessità di maggiore sostegno alle scuole paritarie.

Per altre questioni contenute in questo decreto-legge mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (Misto). Signora Presidente, io intervengo perché non so se potrò farlo nella fase dell'illustrazione degli emendamenti. Circola, infatti, voce che questo provvedimento sarà sottoposto all'ennesima questione di fiducia.

Ho presentato un emendamento che per noi vale, e mi dispiace che il Governo non sia presente in questa fase nella persona del Sottosegretario alla pubblica istruzione. Mi fido, però, del senatore Pizzetti che è attento alla discussione. Parlo dell'emendamento 2.201, che si sarebbe dovuto

discutere in Aula e che riguarda l'articolazione del Fondo per il finanziamento ordinario dell'università, che raccoglie tutti gli atenei d'Italia sulla base di criteri definiti dal Ministero e che dovrebbero essere giusti.

Voglio dire - tanto si parla molto di giustizia in quest'Aula - che la giustizia non è solo quella che si fa nei tribunali. La giustizia è anche quella che si fa con gli atti di Governo e che si fa in questo Parlamento: è giustizia nel senso più alto del termine, cioè quella che rende giusta una società, che non discrimina.

Ebbene, gran parte dei criteri inventati per gestire il fondo fa riferimento alla popolazione studentesca e, sulla base della definizione di popolazione studentesca, si assegnano gli stanziamenti a ciascuno degli atenei. Per l'Italia centrale la popolazione studentesca vale 30 milioni di abitanti, mentre per l'Italia insulare, la nostra, vale molto ma molto meno, perché siamo 1.600.000 abitanti.

Le università nella penisola sono avvantaggiate nei criteri e, quindi, prendono più soldi. E, badate, prendono più soldi nel 2016 scippando una quota di finanziamenti agli atenei sardi sulla base di questo criterio, perché - com'è noto - quegli atenei possono ospitare la popolazione studentesca proveniente da altre Regioni. E siccome è considerato un punteggio aggiuntivo avere Regioni contermini, essendo la Sardegna un'isola, di contermini ha il Mar Mediterraneo che - com'è noto - non ospita popolazione, neppure studentesca.

Il risultato di questa vicenda è che 4, 5, 6 milioni di euro nel 2016 saranno scippati alla Sardegna e dati alle altre università nazionali. E questo lo sa benissimo il Ministero, visto che ha incontrato i rettori di Sassari e Cagliari e il Presidente della Regione; ha assunto un impegno e ha fatto questo provvedimento, ma quell'impegno se l'è già rimangiato, perché non c'è una riga sull'argomento.

Adesso voi farete il maxiemendamento, nel quale ripristinate il finanziamento almeno del 2015 per il 2016 per la Regione sarda; fatelo con questo contenuto perché dentro quel fondo i soldi ci sono e non possono essere prelevati sempre da una comunità, come quella isolana, che viene discriminata a livello nazionale. È una responsabilità del Governo, della maggioranza e del Parlamento. Si può fare: la giustizia giusta si può fare, anche con questo tipo di atti e con l'approvazione di siffatti emendamenti.

Vorrei che il Governo avesse ascoltato, perché mi aspetto una risposta positiva, e non una negativa. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (M5S). Signora Presidente, egregi colleghi, la fiducia non è stata annunciata dal Governo, ma dall'ex presidente Napolitano. Chissà perché? Ma così è. Verrà posta la fiducia. Eppure in Commissione abbiamo lavorato benissimo, abbiamo presentato e discusso gli emendamenti, li abbiamo votati e, soprattutto, abbiamo dato mandato alla relatrice. Strano, tutto questo è molto strano, anche perché, a quanto pare, al Governo della democrazia e del lavoro di Commissione non interessa, e ciò è grave. Così come è grave che non gli interessino la scuola, la disabilità e tutti i problemi che funzionalmente qui si discutono, ma sui quali nella realtà sembra che non ci sia altro che disinteresse.

Tutto questo è assurdo. Ad ogni modo, il testo ha due termini: proroga e stabilizzazione. La proroga è per il programma delle scuole belle, ma chiunque va a vedere che cosa sono le scuole, le nostre scuole, si accorge che di bello non hanno niente, a partire dalla soglia per entrare al loro interno, così come i giardini, i muri, le vetrate, gli infissi, i soffitti e i controsoffitti.

Io che ho avuto la possibilità di girare le classi, ho visto le alette dei bidelli dove c'erano i bidoni delle vernici e gli stucchi pronti per essere utilizzati per stuccare il soffitto, con una scaletta con cui il bidello si sarebbe potuto arrangiare. Quando ho chiesto come sarebbe riuscito a farlo, mi è stato risposto che non si preoccupava perché aveva il benessere del dirigente. Come fa ad avere il benessere del dirigente? Sì, lo ha.

Queste sono realtà che vengono completamente negate. Si lavora sempre nella totale omertà, nel far finta perché tanto i colleghi vengono ricattati, il dirigente sa cosa deve fare. Si dice: «Non si preoccupi, io so qual è il mio lavoro».

Nel testo in esame si afferma che ulteriori 64 milioni vengono dati per prorogare al novembre 2016 i lavori delle scuole belle. Ci chiediamo quali sono le scuole belle.

E, soprattutto, c'è un emendamento con cui si intendono dare ulteriori 12,2 milioni alle scuole paritarie e si parla di integrazione alla disabilità. Si tratta, però, di un'integrazione fasulla, perché nella maggior parte delle scuole paritarie gli alunni con disabilità non solo non vengono accolti, ma

vengono addirittura visti come un disturbo, perché gli alunni che sputacchiano e creano problemi danno fastidio in quanto non ci sono insegnanti di sostegno.

I 12 milioni vengono, quindi, aggiunti agli ulteriori 500 milioni annui alle scuole paritarie, togliendo valore al fondo che serve per le scuole pubbliche, il Fondo per il miglioramento e la valorizzazione dell'istruzione.

Tutto questo non serve al futuro del nostro Paese e non fa altro che far crollare il nostro Paese nella realtà. Qui si parla di cose belle, di scuola buona; si parla nella finzione, perché nella realtà è tutto molto diverso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, con la conversione in legge del decreto-legge n. 42 del 2016, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca, troviamo affrontato un tema, all'articolo 1, relativo a urgenti disposizioni per il decoro degli edifici scolastici e per lo svolgimento di pulizia e servizi ausiliari nelle scuole. Durante questa discussione ne abbiamo parlato parecchio.

La relatrice, senatrice Puglisi, durante la sua relazione ha proposto un *excursus* storico della vicenda e ha fatto bene, perché è vero che la scuola è un tema divisivo, ma spesso le ricostruzioni storiche di quanto discutiamo in Aula sono frutto di torsioni della memoria. È, quindi, bene che si sia ricordato che le origini del provvedimento sono del 2009 e quali sono stati i passaggi fino a oggi. La relatrice ha anche fatto un'analisi dettagliata dello stato dell'arte, una situazione che non va relegata a *slogan* e a deleterie semplificazioni per rispetto soprattutto delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti.

In coerenza con il piano straordinario sull'edilizia scolastica, in due anni sono stati avviati oltre 12.000 interventi - come si può vedere sul sito, e i dati sono forniti dalla cabina di regia - suddivisi in scuole nuove, scuole sicure, scuole innovative e scuole belle. Il decreto-legge si riferisce in particolare al ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici, rispetto al quale si è raggiunto un accordo, siglato l'8 marzo 2016, tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il MIUR, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei consorzi aggiudicatari degli appalti Consip; accordo in cui il Governo si è impegnato a sostenere la prosecuzione del programma sino alla data del 30 novembre 2016, mediante lo stanziamento di ulteriori 64 milioni di euro nell'anno 2016.

Secondo la relazione illustrativa, in assenza di proroga, nelle Regioni Campania e Sicilia, ove non è ancora attiva la convenzione-quadro Consip per l'affidamento dei servizi di pulizia e di altri servizi ausiliari, dal 31 luglio prossimo sarebbero impossibili l'esternalizzazione del servizio e l'assegnazione alle scuole delle relative risorse finanziarie.

I motivi d'urgenza del decreto-legge sono, quindi, evidenti nel primo articolo, così come appaiono manifesti rispetto al secondo articolo, quello relativo alle disposizioni per la stabilizzazione e il riconoscimento della scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute. Nella discussione di questa mattina su questo punto abbiamo raccolto una particolare soddisfazione da parte di chi vede in questa realtà virtuosa una grande opportunità per un territorio profondamente ferito. Certo, questo tema ha anche aperto una discussione più generale sulle politiche della ricerca, in merito alla quale la 7^a Commissione del Senato si è spesso confrontata, ipotizzando forme di coordinamento utili a sinergie e valorizzazione della qualità.

I passaggi emendativi hanno arricchito questo decreto-legge di ulteriori contenuti che si riferiscono a situazioni contingenti di altrettanta rilevanza. Per brevità ne cito alcuni che ritengo meritori di sottolineatura, ben sapendo che molta attenzione si è riversata sulle misure urgenti in materia di assegnazioni provvisorie del personale docente in ruolo. La *ratio* - come è stato detto - è tendere alla maggiore prossimità rispetto ai territori di residenza dei docenti, nel momento in cui sceglieranno definitivamente la cattedra.

Così come molta attenzione - e si rivelerà una misura efficace - è giusto porre sulle disposizioni riguardanti i docenti della scuola dell'infanzia, che prevedono che i docenti inseriti nelle graduatorie di merito del 2012, non assunti nei ruoli regionali per incapienza, possano essere assunti in Regioni diverse da quella per cui hanno concorso nel limite massimo della percentuale non superiore al 15 per cento rispetto ai posti disponibili per ciascuna Regione. Un decreto ministeriale di emanazione del MIUR entro trenta giorni dalla conversione del presente decreto-legge definirà i termini e le modalità riferibili anche all'ordine di preferenza tra tutte le Regioni del sistema scolastico statale che i docenti dovranno indicare.

Particolarmente degno di nota è il dispositivo riguardante gli incarichi di supplenza breve o saltuaria, sui quali sappiamo si sono verificati gravi ritardi di pagamento degli stipendi. Tale aspetto non è stato molto sottolineato. È un tema sul quale anche la sottoscritta ha ritenuto, a suo tempo, di raccogliere il grido di dolore di tanti lavoratori supplenti della scuola che hanno ricevuto con un ritardo di mesi la dovuta remunerazione.

In questa misura le istituzioni scolastiche e le competenti articolazioni del MIUR e del MEF agiscono attivando ogni opportuna forma di cooperazione al fine di garantire, ciascuna per la propria competenza, la tempestiva assegnazione delle risorse alle istituzioni scolastiche e il pagamento mensile delle somme spettanti al personale a tempo determinato per le prestazioni di lavoro rese. Il Consiglio dei ministri, di concerto con il MIUR, adotta entro sessanta giorni apposito decreto per la definizione dei termini specifici. Il pagamento deve comunque avvenire entro trenta giorni successivi all'ultimo giorno del mese di riferimento. Al fine di meglio gestire tale problema, al personale supplente docente o ATA è assegnato un codice identificativo univoco, che accompagna la vita del supplente fino - si spera - all'immissione in ruolo che tutti si auspicano, al fine di ottimizzare e semplificare le procedure di gestione di stato giuridico del personale scolastico.

Nel decreto-legge è contenuto anche l'incremento di 8 milioni di euro per i compensi più che dovuti ai tanti professionisti della scuola impegnati in queste settimane nelle commissioni dei concorsi.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 17,22)

(Segue FERRARA Elena). Vorrei terminare il mio intervento con due elementi: il primo relativo all'esclusione dal reddito disponibile dei trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, comprese le carte di debito, percepite in ragione della condizione di disabilità nel calcolo dell'ISEE, anche ai fini del riconoscimento di prestazioni scolastiche agevolate. È una misura, questa, di massima urgenza e fortemente attesa dai portatori di interesse, nonché da tanti studenti che vedono riconosciuto il diritto allo studio. Si tratta di un dispositivo sul quale nelle ultime ore anche l'ANCI ha espresso forte soddisfazione.

Il secondo punto è la modifica della legge di stabilità, al comma 979 - ricordata anche da altri - che, dalla conversione in legge, definisce i destinatari della carta elettronica del valore di 500 euro in un modo diverso. Al fine di promuovere lo sviluppo della cultura e la conoscenza del patrimonio culturale a tutti i residenti nel territorio nazionale, in possesso, ove previsto, di permesso di soggiorno in corso di validità, i quali compiano diciotto anni di età nell'anno 2016, è assegnata una carta elettronica di 500 euro. Sono 290 milioni di euro nel 2016 a carico del MIBACT.

La carta può essere utilizzata per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per l'acquisto di libri, nonché per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche, parchi naturali e spettacoli dal vivo. Le somme assegnate con la carta non costituiscono reddito imponibile del beneficiario, a proposito del discorso relativo all'ISEE.

Proprio lunedì, a Roma, l'associazione Save the Children, in occasione della campagna «Illuminiamo il Futuro» ha presentato il rapporto «Liberare i bambini dalla povertà educativa: a che punto siamo?». È un tema che abbiamo affrontato anche nel quarto piano nazionale per l'infanzia e nella legge di stabilità con disposizioni anche importanti sul piano dell'allocazione di risorse. La preoccupazione deriva da alcuni dati dai quali emerge un rapporto piuttosto critico tra la fascia giovanile e il nostro patrimonio culturale. In Italia il 48 per cento dei minori tra sei e diciassette anni non ha letto neanche un libro, se non quelli scolastici, nell'anno precedente all'indagine; il 69 per cento non ha visitato un sito archeologico; il 55 per cento non ha mai messo piede in un museo e il 46 per cento - in pratica uno su due - non ha svolto alcuna attività sportiva.

Questo provvedimento conferma ancora una volta l'attenzione del Governo, e sicuramente di quest'Aula, alla qualità della scuola di cui la nostra società ha estrema necessità; una scuola che, nel processo di acculturazione e formazione per tutti, vede la chiave per costruire un presente e un futuro basato sulla cittadinanza attiva, consapevole della propria identità e per questo dialogante, democratica e inclusiva. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

PUGLISI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione il dibattito e anche gli autorevoli contributi che sono stati offerti dalla senatrice Cattaneo e dal presidente emerito Napolitano, in particolare sui temi della ricerca. Personalmente condivido molti dei temi posti sulla necessità di rilanciare innanzi tutto la ricerca, dopo il taglio - ad esempio - di un miliardo e 400 milioni di euro del Governo Berlusconi. (*Commenti del senatore Arrigoni*).

L'università e la ricerca italiana dal 2008 al 2010 non sono collassate - voglio ricordarlo - solo per i 500 milioni annui messi dal patto Padoa Schioppa-Mussi, ma questo è solo un esempio.

Le necessità sono tante. Il tema dell'Agenzia nazionale per la ricerca è stato spesso affrontato in Commissione con i colleghi e abbiamo scritto anche, come Partito Democratico e come forze della maggioranza, diversi documenti e proposte che credo il Governo stia valutando. Non so se il termine «agenzia» in questo Paese a volte faccia venire i brividi alla schiena, pensando all'ennesimo carrozzone che poi diventa poco efficiente. Ma un'unità di missione che stabilisce quali siano i settori su cui è necessario investire come Paese, in modo razionale e con grande visione, penso sia un tema che dobbiamo continuare ad affrontare assieme. E questo Governo, negli ultimi anni, non è stato con le mani in mano.

Abbiamo chiari quali siano i problemi: pochi laureati rispetto agli obiettivi di Europa 20-20, un insufficiente collegamento con il mondo del lavoro, mobilità sociale stagnante, forte contrazione del personale docente e insufficiente numero di ricercatori pubblici e privati attivi a causa dei troppo prolungati anni di tagli; un mercato del lavoro di docenti e ricercatori rigido e anacronistico; poche risorse difficili da spendere e attribuite in ritardo rispetto alle esigenze di programmazione triennale degli atenei; scollamento tra scuola e università; insufficienza di alternative di formazione terziaria non universitaria. Dopo i 3 miliardi all'anno investiti nella legge di stabilità del 2015 con la buona scuola e con la legge di stabilità 2016, sono arrivati i primi importanti segnali per l'università e la ricerca, con un pacchetto di risorse complessive di circa 300 milioni e misure volte a rilanciare la competitività del sistema.

La priorità è il capitale umano, con uno sguardo particolare ai più giovani e al loro ingresso nella carriera della ricerca. Inoltre, c'è un'enfasi particolare sull'attrazione dei talenti dall'estero, che è tra i temi centrali anche del nuovo programma nazionale per la ricerca, appena approvato, con una importante crescita di 500 milioni (2,5 miliardi complessivi), che vanno a integrare le risorse del Fondo per il finanziamento ordinario dell'università.

Sempre nella legge di stabilità abbiamo avviato il piano straordinario per l'assunzione di oltre 1.000 ricercatori di tipo B, 215 negli enti di ricerca e 861 nelle università. È stato avviato il piano straordinario di 6 milioni di euro (poi 10 milioni per il 2017) per l'assunzione di professori di prima fascia. Ci sono 25 milioni di euro per la quota premiale delle università e 55 milioni di euro in più per il Fondo per il diritto allo studio, che portano al totale di 217 milioni. Non è tanto, e siamo consapevoli di dover continuare a investire per il diritto allo studio dei capaci e meritevoli, se vogliamo aumentare nel nostro Paese il numero dei laureati (ne abbiamo bisogno). Ma è comunque il dato più alto degli ultimi quindici anni. Ci sono stati lo sblocco totale del *turnover* per i ricercatori più giovani, quelli di tipo A, e il consolidamento per sempre, con un investimento di 86 milioni di euro nel 2013, di 6.000 contratti per gli specializzandi di medicina, che ridurranno la forbice tra immatricolati e specializzandi.

Fra le cose fatte c'è anche la riattivazione, dopo tempo, del bando PRIN 2015, con 92 milioni per la ricerca di base del sistema pubblico. Sono già arrivate oltre 4.000 proposte, la cui valutazione si chiuderà in autunno.

Quanto al progetto Human Technopole Italia 2040, varato con il decreto-legge n. 185 del 2015, sappiamo che sono attese a giorni le osservazioni sul progetto da parte del *panel* di esperti internazionali indipendenti, a cui si è rivolto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per avere una valutazione imparziale e qualificata sul progetto di realizzazione di un polo tecnico-scientifico nell'area Expo 2015. Il comitato scientifico è guidato dall'Istituto tecnologico di Genova, che - voglio ricordarlo - è sì una fondazione di diritto privato, ma i cui soci sono pubblici e, dunque, perseguono finalità di tipo pubblico. L'Istituto tecnologico ha redatto il progetto, accoglierà le osservazioni del comitato internazionale e consegnerà il *masterplan* definitivo a Palazzo Chigi; dopodiché, nei provvedimenti che seguiranno, questo Parlamento sarà pienamente coinvolto. Come si sa e come avete ricordato, esso prevede un investimento decennale di circa un miliardo e mezzo e il reclutamento di 1.500 ricercatori, 1.000 di *staff*, tra i quali 150 ricercatori *technology* e 400 PhD, con il coordinamento del MIUR, costantemente monitorato e valutato secondo gli standard internazionali.

Oltre all'Istituto tecnologico - com'è noto - collaboreranno non solo le tre università statali di Milano (Politecnico, Università statale e Università Bicocca), ma anche un *network* di strutture ospedaliere di eccellenza, come l'Istituto europeo di oncologia, l'Istituto nazionale dei tumori, Humanitas,

l'Istituto neurologico Carlo Besta e l'Ospedale Maggiore Policlinico. Sono coinvolti anche importanti enti di ricerca che non hanno localizzazione a Milano (l'elenco è lungo), come il CINECA, il CREA e lo stesso CNR. Il grande polo scientifico tecnologico milanese si focalizzerà sulla comprensione della correlazione fra nutrizione genomica, invecchiamento e aspettativa di vita, nella direzione di quella che viene definita «la medicina di precisione». L'obiettivo generale è, infatti, quello di utilizzare la genomica, i *big data* e le nuove tecniche di diagnostica per sviluppare approcci personalizzati, per affrontare in particolare i tumori e le malattie neurodegenerative, per mettere capo a nuovi approcci di biotecnologia applicati anche all'agricoltura.

Sono tutti temi su cui ci sono una vocazione e delle eccellenze nel nostro Paese. In questo progetto sono, quindi, coinvolte fondazioni e aziende, per attrarre investimenti privati e fungere il prima possibile da incubatore di *start up*.

Come sappiamo, il progetto si articola in sette centri, con sede in Expo, intorno ai quali opereranno laboratori e *outstation*. I sette centri in cui si articolerà saranno supportati da tre servizi di facilitazione, utilizzati da tutti gli scienziati del Technopole: il primo riguarderà una piattaforma di genomica, il secondo un centro di *imaging* e il terzo un ambizioso centro di *data storage and high performance computing*. Tutto questa lunga elencazione serve per dire che nel progetto continueranno ad essere coinvolte, negli anni e in modo aperto, anche altre istituzioni.

Per rispondere in particolare ai quesiti della senatrice Cattaneo, se pensiamo che la ricerca sia un elemento essenziale per la crescita del Paese, occorre una visione di sviluppo verso cui tendere e andare. Questo grande investimento deve, dunque, servire al nostro Paese a sviluppare la crescita, secondo una visione e con certezza. Quanto ai quesiti posti dalla senatrice Cattaneo, se viene prima il *cluster* o l'investimento e se gli investimenti o i progetti devono essere *top-down* o *bottom-up*, ovviamente non sono una scienziata, ma, umilmente, la penso così: i Governi possono giocare un ruolo importante nel sostenere la nascita di un *cluster*, che poi ovviamente devono continuare a sostenere. Certo, servono politiche, leggi e regimi fiscali favorevoli, adeguate politiche anche sui permessi di soggiorno per coloro che accogliamo nel nostro Paese per i progetti di ricerca, bassi costi dell'istruzione universitaria, aumento della spesa in ricerca e sviluppo, su cui dovremo continuare a lavorare assieme, Governo e Parlamento. Il successo di un progetto di ricerca non dipende solo da quanto si investe, ma anche dalle persone e dalle relazioni che riescono ad instaurare. Ecco perché si è scelta un'area in cui concentrare un investimento e un *network* ampio di ricercatori e di relazioni tra ricercatori e industria. Servirà certamente anche la spinta dal basso, per rendere Human Technopole un'area di successo per il nostro Paese e per questo serve non avversione, ma partecipazione. Tornando a investire nella ricerca, stiamo infatti tornando a investire nel futuro del Paese.

Voglio poi rispondere ad alcune sollecitazioni o forse a delle provocazioni contenute in altri interventi, come quello del senatore Centinaio. Devo dire che il suo sembrava più un intervento rivolto al proprio Governo. I tempi della carta igienica da portare a scuola sono finiti. Gli 8 miliardi di euro li avete tagliati voi: qui si sono investiti 3 miliardi all'anno e 126 milioni di euro all'anno per il Fondo per il funzionamento delle scuole. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti delle senatrici Bottici e Fattori*). Ho figli che vanno alle scuole elementari e medie e so bene che la carta igienica non si deve più portare da casa!

Per ciò che riguarda l'altro tema rilevante evidenziato dal senatore Uras, sull'importanza, nelle aree marginali del Paese, di investire, da parte del Governo - ancora di più, se possibile - per lo sviluppo delle università e degli enti di ricerca, non posso che accogliere l'invito.

L'appello che rivolgo a tutti è di lavorare assieme. Finalmente c'è un Governo che non taglia, ma investe. Abbiamo bisogno della partecipazione e dell'entusiasmo di tutti, e qui dentro ci sono competenze, come quella della senatrice Cattaneo, che possono dare un contributo importante, perché vogliamo bene all'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 (ore 17,42)

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in fase di replica, ma eccezionalmente le do la parola.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, chiedo il non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Finiamo le repliche e poi affrontiamo la sua richiesta.
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei ringraziare qui oggi la relatrice e tutti i componenti della Commissione per il lavoro che è stato svolto su questo disegno di legge. Anche il dibattito in Aula è stato costruttivo, importante e contribuisce sicuramente al lavoro del Governo che ritiene l'istruzione e la ricerca fondamentali per il Paese.

Come già evidenziato da molti colleghi, il decreto-legge interviene su alcuni punti fondamentali, quali la proroga del programma scuole belle e - come è già stato detto in quest'Aula - è importante perché garantisce la funzionalità delle scuole.

Vi è poi la stabilizzazione dell'Istituto Gran Sasso, con cui si evidenzia l'importanza che tale scuola possa proseguire la propria attività dopo l'eccellente lavoro che ha svolto sul territorio. La scuola Gran Sasso - com'è stato detto da alcuni colleghi e, in particolare, dalla senatrice Pezzopane - ha ottenuto anche la valutazione dell'ANVUR e, quindi, ci sembrava giusto farla proseguire nel proprio percorso.

Il decreto-legge interviene anche su altri argomenti: si prevedono - ad esempio - misure urgenti per gli alunni con disabilità. Come ha evidenziato il senatore Conte, in molte Regioni le scuole paritarie offrono il 66 per cento del servizio e, quindi, è importante garantire a esse la possibilità di accogliere i bambini disabili. Come sapete, l'intervento è minimale: si garantiscono mille euro circa per bambino. I bambini disabili delle scuole paritarie oggi sono circa 12.000.

Si prevedono, inoltre, procedure più efficienti per i tempi di pagamento delle supplenze brevi e saltuarie, fino a un massimo di trenta giorni. Si raddoppiano i compensi per i commissari impiegati nei concorsi, come quello attualmente in atto. Si estende il *bonus* previsto per i diciottenni anche ai ragazzi residenti in Italia e con cittadinanza extra-UE. Penso che un Paese civile non possa parlare di integrazione se poi non integra veramente i ragazzi. È importante dare a tutti la possibilità di accedere alla cultura e a tutto quanto contribuisca a farli migliorare e integrare nel Paese civile che li ospita.

Si modifica l'attuale disciplina in materia di ISEE per garantire e escludere dal reddito disponibile, oggetto della dichiarazione, i trattamenti economici percepiti dai soggetti con disabilità in ragione della loro condizione.

Nell'ambito della discussione generale, questa mattina, alcuni colleghi hanno sollevato questioni relative al progetto Human Tecnopole. Desidero sottolineare innanzitutto come il Governo abbia inteso raccogliere la grande eredità di Expo, che ha portato a Milano studiosi di tutto il mondo a confrontarsi sui temi dell'alimentazione e dello sviluppo sostenibile. Tali concetti trovano un momento di sintesi nella Carta di Milano.

Il Governo ha, quindi, previsto un primo stanziamento di 80 milioni per raccogliere proprio quanto Expo ha prodotto, e che non deve essere dimenticato, al fine di costituire a Milano un polo di ricerca internazionale.

In tale quadro, è stato chiesto ad IIT di svolgere un ruolo di capofila, in considerazione del profilo di eccellenza e della caratura internazionale dell'Istituto. Anche dalla presentazione di Human Tecnopole che appare sul sito di IIT, si evince chiaramente che i sette direttori dei centri di ricerca saranno selezionati sulla base di bandi internazionali da subito, secondo procedure *standard* di *call* internazionale. Contestualmente, si provvederà a costruire un *board* di indirizzo che consentirà di garantire una *governance* istituzionale, rispetto alla quale la partecipazione del MIUR assicurerà il raccordo con il sistema universitario e della ricerca italiano.

Con riferimento alla valutazione del progetto, evidenzio come sono stati individuati nove valutatori, tutti operanti all'estero, dagli Stati Uniti, al Giappone, passando per la Germania e il Regno Unito.

Il criterio utilizzato per individuare i valutatori è il riconosciuto merito scientifico a livello globale, coniugato con l'esperienza di direzione di grandi centri di ricerca, operanti nelle aree scientifiche di cui si occuperà il progetto.

Una volta ricevuti tutti i riscontri da parte dei valutatori internazionali, IIT provvederà a rivedere il progetto, per tenere conto dei commenti-suggerimenti e arrivare così ad un progetto definitivo da sottoporre al Governo. Ci aspettiamo che questo processo possa essere concluso entro poche settimane. Il progetto completo, a quel punto, sarà reso pubblico, e saranno resi pubblici anche i giudizi dei valutatori: ognuno potrà, quindi, farsi un'idea di come i giudizi degli eminenti scienziati internazionali, alla guida di alcuni dei centri di ricerca più prestigiosi al mondo, siano stati integrati nella versione finale del progetto. È già previsto, quindi, che tutto ciò avvenga nella massima

trasparenza, secondo quanto è prassi nella comunità scientifica internazionale a cui il progetto si ispira dal primo giorno della sua ideazione.

Il Governo è naturalmente disponibile a fornire, ove richiesto nelle opportune sedi parlamentari, tutte le informazioni che saranno ritenute necessarie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, semplicemente vorrei invitare il sottosegretario D'Onghia, la prossima volta, prima di venire in Assemblea a leggere un testo, di leggerlo prima almeno un paio di volte, quantomeno per darci la sensazione di conoscere la materia. *(Proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ognuno esercita la propria funzione.

Passiamo all'esame della proposta di non passare all'esame degli articoli, sulla quale invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunziarsi. *(Commenti del senatore Martelli)*.

Senatore Martelli, prevengo la sua obiezione. In questo caso si applica l'articolo 95 del Regolamento che disciplina l'esame degli ordini del giorno; quindi, come per gli ordini del giorno, è previsto il parere del relatore e del rappresentante del Governo. Questa è la procedura che si applica; se poi dobbiamo cambiare pure quella!

Prego, relatrice.

PUGLISI, *relatrice*. Esprimo parere contrario.

D'ONGHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il parere è conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole alla proposta di non passare all'esame degli articoli, anche perché vorremmo evitare la 58° fiducia di questa legislatura, sempre che riusciamo a tenere il conto. Un collega mi dice che siamo a 56...

ASTORRE *(PD)*. 60!

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Il collega mi dice che vuole arrivare a 60.

ASTORRE *(PD)*. 70!

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Addirittura 70.

Non è accettabile che questo sia diventato il metodo ordinario per approvare i disegni di legge. Il ministro Boschi, che è qui con noi, è reduce dall'aver fatto l'identica cosa alla Camera dei deputati, ponendo la fiducia su un provvedimento che non è stato possibile votare in Senato neanche una volta. Si è potuto votare la fiducia e basta: non un voto in Commissione, non un voto in Assemblea. Sulla scuola si è potuto fare qualcosa di più, però ci risiamo: siamo ancora in una situazione in cui non si possono approfondire i problemi. Strano che poi le leggi non funzionino!

Oggi affrontiamo il problema delle scuole. Quest'anno le scuole avranno forse la carta igienica, ma chi parla con il personale, le famiglie e gli studenti sa che le scuole versano in una situazione di grave carenza. Eppure si sono trovati i soldi per finanziare con 60.000 euro ogni posto di lavoro guadagnato con il *jobs act*, per poi scoprire che molti di questi posti di lavoro sono fasulli. Che strano! Il problema era stato posto durante la discussione parlamentare del provvedimento, ma

naturalmente anche in quel caso è stata posta la fiducia, perché bisogna fare in fretta, presto e male e - soprattutto - senza consentire al Parlamento di esprimersi. Ricordo che il Parlamento, sia pure con la legge elettorale che conosciamo, è eletto dai cittadini, mentre il Governo no.

La nostra Costituzione prevede questo, ma non sarebbe male se fosse passato attraverso un vaglio preventivo. Anche in questo caso bisogna fare le cose senza discutere e, in particolare, non devono discutere e disturbare i parlamentari della maggioranza, obbligati a votare i provvedimenti attraverso il meccanismo della fiducia. Questo meccanismo non ci va bene; non ci va bene che il Governo continui così.

Signora Ministro, approfitto della sua presenza per dire una cosa. Non so come mai non indossi più la spillina arcobaleno che aveva alla Camera dei deputati. Forse qui ha la spillina della scuola. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Il Governo dovrebbe rispondere almeno alle interrogazioni. Infatti, visto che i parlamentari non possono discutere dei disegni di legge e votarli, bisognerebbe che il Governo rispondesse almeno alle interrogazioni. Tre settimane fa quest'Assemblea ha votato all'unanimità una mozione che impegna il Governo a rispondere alle interrogazioni su cui ha un arretrato clamoroso, di gran lunga peggiore di quello di tutti i Governi precedenti. Non abbiamo nessuna traccia.

Mi dispiace far riferimento a una mia interrogazione, ma la conosco meglio di quelle presentate dagli altri. Oggi i giornali riportano la notizia di un affare da 500 milioni di euro che dovrebbero essere incassati dallo Stato e che, invece, vengono regalati a una società privata. Mi riferisco all'autostrada Brescia-Padova, che può garantire a una banca un guadagno di 600 milioni di euro, che sarebbero però dello Stato. Su questo tema ho presentato mesi fa interrogazioni e ne ho sollecitato la risposta. Presidente Grasso - mi rivolgo proprio a lei - visto che il Governo non risponde alle interrogazioni, sono addirittura arrivato al punto di chiedere l'accesso ai documenti ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241. Il termine previsto di trenta giorni scade tra quattro giorni e fino adesso non vi è stata alcuna risposta.

Il Governo non vuole rispondere perché vuole fare gli affaracci suoi senza rendere conto a nessuno. Ecco perché votare a favore della proposta di non passare all'esame degli articoli è un'ottima cosa. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut)*.

MUSSINI *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere le mie osservazioni a quanto già rilevato dai colleghi, facendo notare che sul tema della scuola il Senato non ha mai potuto svolgere una discussione completa, serena e proficua, con l'apporto tecnicamente qualificante che potrebbero dare i senatori presenti. Sembra quasi che la scuola sia una sorta di tabù per questo Governo. Non è lecito parlare di scuola; non è lecito mettere la faccia per i singoli senatori sui singoli articoli e sulla votazione positiva o meno dei singoli emendamenti.

Capisco che il mondo della scuola non ha gli strumenti che hanno altri mondi per farsi sentire. Lo sciopero del 5 maggio dell'anno scorso è stato caratterizzato da un'ampia partecipazione, ma è stato ridicolizzato da chi invece avrebbe dovuto tenere in considerazione con grande cura proprio il malessere che tutti gli operatori della scuola hanno espresso, con cifre significative nel corso dell'attività di questo Governo, scendendo in piazze a dire il loro no soprattutto al metodo più che al contenuto della legge Giannini, che curiosamente continua ad essere chiamata legge 107, come se il primo firmatario quasi si vergognasse di mettere il suo nome e la sua faccia sui suoi contenuti. Il provvedimento, comunque, è a rilascio lento e sta creando, soprattutto sul sistema scolastico, sconcerto e disorientamento, tutti aspetti molto lontani dalla patina del tutto pubblicitaria di efficacia, prontezza e soluzione dei problemi. Sulla scuola non c'è stata soluzione di problemi. Sulla scuola è piombata una cappa di disinteresse generale e gli insegnanti sostanzialmente sono stati lasciati soli. Oggi, con la richiesta di questa fiducia, li si schiaffeggia una volta di più, perché una volta ancora li si lascia soli e si impedisce a parlamentari eletti e legittimamente chiamati a rappresentare la volontà dei cittadini che li hanno eletti di rappresentarli. Una volta di più la scuola viene lasciata sola. Vorrei che in questo Senato si avesse il pudore, quando si tratta di grandi temi che richiamano l'educazione, di tacere e di non chiedere alla scuola di continuare a dare, quando non le si dà neanche la dignità di essere rappresentata con un percorso parlamentare serio.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, credo sia opportuno fare qualche rilievo sulle considerazioni svolte dai colleghi.

Noi possiamo fare finta di non sentire, ma le considerazioni del senatore Malan, secondo me, meritano un approfondimento perché effettivamente assistiamo, in questa ultima fase, a una degenerazione nella proliferazione dei voti di fiducia. Questo non può essere addebitato esclusivamente a questo Governo, perché è una prassi che nelle ultime legislature ha subito degli aumenti esponenziali progressivi, con tutti i Governi, con i Governi di centro-sinistra e centro-destra. Cambiava la tipologia di Governo; venivano disattesi il più delle volte anche i richiami dell'alta magistratura dello Stato. Ricordo, ad esempio, le precise puntualizzazioni del presidente Napolitano quando faceva riferimento a un'altra prassi assai preoccupante: il treno della decretazione d'urgenza usato per apporre vagoni con materie estranee alla proposizione del decreto-legge nella fase iniziale. Nessuno si può svegliare adesso. Questo voglio sostenere.

Senatore Russo, mi rivolgo soprattutto a lei perché so che è una persona, come il Ministro, particolarmente attenta a questo tema, tutto questo non ci dovrebbe esimere dal cercare di mettere un attimo di attenzione sulla materia in esame. Il fatto che le cose siano andate in questa maniera, in coincidenza con una riforma costituzionale che obbliga tutti noi a un maggiore tasso di virtù per il futuro, ci impone, a mio parere, di riflettere sulla necessità di operare una svolta su questi atteggiamenti, altrimenti ci rassegniamo tutti al fatto che le cose continuano ad andare sempre peggio e credo che questo non sia positivo.

Constato, invece, sul tema del sindacato ispettivo, che si tratta di un'altra questione. Io non conosco l'elemento cui ha fatto riferimento lei, ma mi sembra che il Governo Renzi si sia impegnato a dare risposte. Ad esempio, constato che il presidente Renzi, in alcune circostanze, invertendo una prassi in essere da lunghi anni, ha partecipato in prima persona al *question time* per dare le risposte che, negli ultimi anni, ormai nessun Presidente del Consiglio dava più nel corso del *question time*.

Questo è un elemento positivo, tuttavia mi affido all'intelligenza politica del Ministro per dire che, secondo me, le osservazioni ascoltate non vanno respinte al mittente. Io mi auguro che il Governo se ne faccia carico perché è una questione importante, che riguarda il ruolo delle Camere e, a mio avviso, anche il modo di legiferare.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Prima di procedere alla votazione, invito i senatori Segretari a ritirare le tessere abbandonate.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Martelli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento che mi accingo a presentare, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2299, di conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, che recepisce le modificazioni proposte dalla Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo.

Conformemente alla prassi, trasmette il testo dell'emendamento alla 5^a Commissione permanente perché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Convoco la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito e sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,06, è ripresa alle ore 18,23).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Sui lavori del Senato Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla funzionalità del sistema scolastico e della ricerca, con le modifiche approvate dalla Commissione istruzione.

Per la discussione sulla fiducia, che inizierà subito dopo il parere reso dalla Commissione bilancio sugli effetti finanziari del maxi-emendamento, il tempo è stato ripartito in un'ora e quindici minuti in base a specifiche richieste dei Gruppi.

Le dichiarazioni di voto avranno luogo domani mattina a partire dalle ore 9,30 e a seguire ci sarà la chiama, orientativamente intorno alle ore 11.

Poiché la Commissione bilancio si riunisce alle ore 18,30, sospendo la seduta fino alle ore 18,45.

Prego i Gruppi di far pervenire alla Presidenza gli iscritti a parlare nella discussione.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,25, è ripresa alle ore 18,46).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2299 e della questione di fiducia (ore 18,46)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della 5^a Commissione bilancio, senatore Tonini, perché riferisca sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.900.

TONINI (PD). Signor Presidente, la 5^a Commissione si è riunita, come autorizzato dal Presidente del Senato, ha preso in esame l'emendamento 1.900 e ha riscontrato che esso riproduce integralmente il testo approvato dalla 7^a Commissione, integrato dalle condizioni proposte proprio dalla 5^a Commissione. Quest'ultima ha riscontrato anche che la relazione tecnica, regolarmente bollinata da parte della Ragioneria generale dello Stato, esprime parere di nulla osta senza alcuna condizione.

La Commissione ha preso atto e non ci sono state osservazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (CoR). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, la richiesta di non passaggio agli articoli è stata motivata con argomentazioni puntuali e precise, anche con il senso profondo di uno sdegno, che si è avvertito negli interventi dei colleghi e in particolare del collega Malan, che ha ricordato come ormai vi sia una marginalizzazione progressiva dell'attività del Parlamento, che vede sempre di più ridursi il perimetro entro il quale svolgere le proprie prerogative, che sono anche legislative.

Pare però che il Parlamento sia ormai definitivamente commissariato dal Governo, non soltanto sul versante della funzione legislativa, per il ricorso ormai costante al voto di fiducia, - siamo arrivati a ben 58 voti di fiducia dall'inizio del Governo presieduto da Matteo Renzi - ma anche nella sempre più evidente compressione tra il ricorso alla decretazione d'urgenza, più volte sottolineato come metodo abusato da parte del Governo, e il conseguente voto di fiducia, che evidentemente vulnera la funzione legislativa, in modo definitivo e totale, con la decadenza di tutti gli emendamenti proposti. Ed è il caso del disegno di legge in esame. Ciò è segno di disfatta, anche nei casi in cui il Parlamento ha agito attraverso la laboriosità dell'operato in Commissione e attraverso lo scambio di

idee e di valutazioni, talvolta aspre, ma molto spesso orientate all'individuazione della strada più vicina ad intercettare il bisogno della gente. Sarebbe stato auspicabile che tale operato trovasse un adeguato riscontro. Purtroppo ciò non accade, colleghe e colleghi - e ci dispiace moltissimo - neanche quando è di tutta evidenza che non c'è un atteggiamento pregiudizialmente negativo nei riguardi del Governo. Il fascioletto degli emendamenti presentati al provvedimento in questione, che snocciola - per così dire - un lavoro ridotto all'osso e che si riassume in meno di cento emendamenti, non ci racconta di un atteggiamento ostruzionistico delle forze politiche di opposizione; tutt'altro. In quegli emendamenti si rintraccia la laboriosità del Parlamento, il desiderio e la voglia di partecipare per correggere e portare un contributo al miglioramento dei testi.

Poi dobbiamo fare i conti con la sconsolante valutazione che ci viene dal giudice amministrativo prevalentemente quando si trova a dover valutare l'inadeguatezza e la sciatteria della prosa legislativa, quella che si presta a interpretazioni molto spesso contraddittorie, che aumenta il contenzioso e che comunque non è finalizzata a restituire un prodotto legislativo che faccia chiarezza e vada nella direzione di risolvere i problemi del Paese.

Questo è il quadro nel quale ci troviamo e credo che a questo punto sarebbe veramente auspicabile un'inversione di tendenza. Ho sentito l'intervento del collega Casini, il quale ha fatto appello a un atteggiamento di maggior equilibrio da parte del Governo. E noi avremmo accolto volentieri un atto di *resipiscenza in articulo mortis*, perché sarebbe stato veramente lodevole da parte del Governo emendare se stesso ed evitare che la politica del presto e male ancora una volta in quest'Aula accompagnasse, come il feretro verso l'ultimo viaggio, verso il viale dei cipressi, alla consegna di un prodotto che naturalmente è destinato soltanto a creare la rovina e lo scempio di un Paese che è allo stremo.

Concludo, perché è anche utile uscire fuori dalla proposizione politica ed entrare nel merito tecnico dei problemi: l'emendamento 2.0.13 (testo 2), che è stato proposto dalla Commissione con tanto di disco verde del Governo, recante per titolo «scuole di specializzazioni non mediche», è il più grave insulto che viene fatto dal Governo e dall'Aula, se, con il voto fiducia, approverà questo scempio, perché sostanzialmente tradisce se stesso.

Mi fa piacere che in Aula ci sia il sottosegretario D'Onghia che per competenza sovrintende a queste problematiche. Ebbene l'articolo 2-*bis*, che viene introdotto con l'emendamento che ho citato, fa riferimento alla possibilità di una deroga alle norme sulla definizione delle scuole di specializzazione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, riferendosi ad alcune professioni dell'area sanitaria che, signora Sottosegretario, nulla hanno a che vedere con questo provvedimento. Invece, quelle professioni che sono citate in modo assolutamente errato - mi permetto di dire volutamente errato e spiegherò il perché - sono invece disciplinate dal recente decreto interministeriale n. 68 del 4 febbraio 2015, su cui è accaduto il miracolo, perché si è creata una proficua sinergia e convergenza di vedute tra il Ministero della salute, il MIUR e il Ministero dell'economia.

Qual è il motivo per il quale si fa questa truffa ai danni dei professionisti? Perché li si vuole sottrarre dall'obbligo che il Governo ha - e che costoro fanno bene a reclamare come diritto - di riconoscergli la borsa di studio: parliamo delle professioni di odontoiatria, di farmacista e di fisico medico.

Questa è la modalità con cui il Governo opera.

Io dico che bisognerebbe incominciare a provare il senso della vergogna quando ci si presenta con provvedimenti di questo genere, li si approva con il voto di fiducia, espropriando il Parlamento del proprio ruolo e soprattutto non consentendo al Parlamento di poter proporre, in modo intelligente, proficuo, propositivo e utile per la comunità, degli elementi correttivi.

Siccome è evidente che il Governo vuole andare avanti da solo e non vuole assolutamente che si disturbi il manovratore, a noi non resta che esprimere il nostro deploro e preannunciare il voto contrario; ma soprattutto, accanto al voto contrario, esprimiamo la nostra vibrante protesta e lo sdegno per questo modo di operare del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (AL-A (MpA)). Signor Presidente, preannunciamo il voto favorevole sulla conversione in legge di questo provvedimento denominato "scuole belle", ovvero quella serie di norme che, nelle intenzioni del Governo e del Ministero della pubblica istruzione, dovranno rendere le scuole agibili, sicure e meglio conformate alle esigenze didattiche.

Che questo provvedimento debba continuare a essere finanziato anche per i prossimi anni credo sia cosa giusta e opportuna, ma, se ci è consentito, dobbiamo muovere due rilievi.

Il primo è relativo ai 20.000 operatori, lavoratori socialmente utili, che, nell'ambito di questo provvedimento, sono già stati utilizzati all'interno della scuola per sopperire alla carenza di personale ausiliario. Questo lo affidiamo all'ottima sottosegretaria D'Onghia, perché in questa scuola qualcuno cominci a pensare anche a queste figure di supporto, e non solo a implementare la platea dei docenti. Lo diciamo anche perché ci siamo fatti dei conti.

L'accordo che il Governo ha stipulato l'8 marzo 2016 con le organizzazioni sindacali prevede che di questi 20.000 lavoratori socialmente utili 9.000 vadano in cassa integrazione e 11.000 possano continuare a ricoprire le loro funzioni per la restante parte dell'anno scolastico, ovvero fino a novembre di quest'anno.

L'importo a carico della previdenza sociale per dare la cassa integrazione a queste persone per il biennio 2014-2016 ammonta a circa 45 milioni di euro; nel mentre per gli altri 9.000 si è trovata la copertura finanziaria, ragion per cui resteranno nelle loro funzioni.

Ci chiediamo, allora, se, invece di caricare sull'erario 45 milioni di euro di debito, in un bilancio di 850 miliardi di euro non si riescano a trovare appena altri 21 milioni di euro - questa è la cifra che mancherebbe - per tenere tutti e 20.000 in servizio. In altri termini, invece di dare un sussidio - perché di questo si tratta - con la cassa integrazione a carico dell'INPS, reperendo 21 milioni di euro noi terremmo anche gli altri 9.000 lavoratori socialmente utili nella scuola per continuare i lavori cui sono preposti: tinteggiatura, sistemazione dei giardini, opere murarie e tutto ciò che questi lavoratori socialmente utili sono chiamati a svolgere. Quindi, ci sarebbero non solo un risparmio - 21 milioni di euro e non 45 milioni di euro - ma anche il ritorno positivo di 9.000 addetti che non andrebbero in quiescenza, e che resterebbero. Farò avere alla sottosegretaria D'Onghia questa nostra riflessione.

La seconda lamentela è stata anticipata dal collega D'Ambrosio Lettieri. Signora Sottosegretaria, in questa Nazione si consuma una vecchia e odiosa ingiustizia per quanto riguarda le borse di specializzazione del personale non medico: biologi, farmacisti e altre figure professionali che fanno lo stesso corso di specializzazione, cui accedono per concorso. Infatti, mentre il laureato medico gode di una borsa mensile pari - mi sembra - a circa 2.000 euro, l'altro studente e professionista deve farsi carico delle spese sostenute, non venendo rimborsato neanche di un centesimo.

Tutta questa storia trae origine non solo dalla forza e dal potere contrattuale che la categoria medica, ben rappresentata anche in questa sede dal mio amico, senatore Barani, ha sempre avuto in misura maggiore rispetto ad altre professioni, ma anche da una volgare e cattiva traduzione del provvedimento adottato per primo dal Parlamento europeo, dove la parola francese *médecine*, che significa area medica, è stata tradotta nel nostro ordinamento con la parola medico. Pertanto, per effetto di una parola francese malamente interpretata in italiano, i laureati in medicina percepiscono il rimborso per la scuola di specializzazione, a differenza di tutti gli altri studenti, sanitari ma non medici, che vengono abbandonati a se stessi.

Conosco già l'obiezione del vice ministro Morando, perché occorreranno qualche centinaia di milioni di euro. Tuttavia, in una scuola che assume 100.000 docenti, che credo costeranno svariate decine di miliardi di euro, si dovrebbero trovare anche qualche centinaia di milioni di euro per eliminare questa odiosa sperequazione tra professionisti che si specializzano a carico della propria famiglia e professionisti che invece godono di un sussidio giustamente riconosciuto dallo Stato.

Signora Sottosegretaria, affido a lei questa osservazione. Le cariche che si ricoprono, oltre a essere castighi di Dio, sono un po' come i vestiti: verrà il giorno in cui si dismetteranno e resterà non più il vestito, ma la persona, cioè l'ambito delle cose giuste e opportune che si sono fatte ricoprendo l'incarico. La invito pertanto a farsi promotrice dell'iniziativa di porre fine a questa sperequazione e a quest'ingiustizia, perché la storia e migliaia di giovani gliene renderanno merito. *(Applausi dal Gruppo AL-A (MpA)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, in realtà avrei dovuto svolgere una dichiarazione di voto, cui però ho preferito un intervento in discussione per carità di maggioranza, diciamo così. Infatti, visto che ora l'attenzione è sicuramente minore, forse si possono dire delle cose che, soprattutto appartenendo alla maggioranza, si può fare maggior fatica a dire in sede di dichiarazione di voto.

Credo sia opportuno che qualcosa resti agli atti. Il giudizio complessivo sul provvedimento rimane positivo e favorevole e, quindi, il Gruppo Per le Autonomie esprimerà domani un voto favorevole alla fiducia, perché il disegno di legge - ripeto - nel suo complesso è coerente con gli obiettivi stabiliti dalla buona scuola. La riforma, tra l'altro, come sappiamo bene, è piena di deleghe e, di

conseguenza, è anche normale che il Governo si attivi per esercitarle, anche se con strumenti non sempre adatti come il decreto-legge.

Ci sono poi molti aspetti largamente condivisi. Mi riferisco, in particolare, a tutti quelli connessi all'edilizia scolastica, su cui c'è poco da discutere perché non si può che essere d'accordo. Altri sono più controversi. Penso, per esempio, a tutto il capitolo relativo alla ricerca.

Se gli elementi positivi complessivamente prevalgono, non si può, comunque, tacere il fatto di trovarsi di nuovo di fronte all'ennesima ripetizione del dilemma del parlamentare che, soprattutto per quelli di maggioranza, diviene ogni tanto particolarmente difficile da sopportare. Può cadere un Governo per la scuola sperimentale di dottorato del Gran Sasso? Ovviamente no. Ci sono responsabilità enormi di fronte a una questione di fiducia che spostano l'attenzione dal merito del provvedimento alle implicazioni istituzionali che un voto negativo avrebbe. È chiaro che, di fronte a questa responsabilità, bisogna pensare al Paese nel suo complesso. Però è frustrante che non ci sia la possibilità di una discussione ed è frustrante, ogni tanto, la protervia con cui le scelte vengono giustificate. È veramente difficile, quando si vuole cercare di spostare qualche piccolo elemento all'interno di un provvedimento, confrontarsi con questa tecnica legislativa. Non dico niente di nuovo; lo sappiamo tutti in questa Aula, ma che il problema ci sia e che prescindendo dal colore delle maggioranze politiche non può essere taciuto. Far finta che sia tutto bello e che funzioni tutto bene mi sembra un'ipocrisia alla quale non mi voglio associare.

Nel merito, dicevo prima, prevalgono gli elementi positivi. Sicuramente è condivisibile l'obiettivo generale del provvedimento, che è quello di sostenere e migliorare il funzionamento complessivo del sistema scolastico e di ricerca. Sappiamo tutti che ce n'è un bisogno disperato; basta vedere il dato dell'OCSE rispetto al numero dei laureati e dei dottori di ricerca in Italia per rendersene conto. È molto importante, positivo e fondamentale il fatto che ci sia una sorta di partita di giro e uno sblocco rispetto al patto di stabilità, ma in ogni caso sono dei soldi che vengono mossi e messi in circolazione. Questo è sicuramente positivo. Non è una previsione solo emergenziale, ma anche a regime. Ciò nel merito è positivo; lo è meno il fatto che si intervenga a regime con un decreto-legge, ma non starò a fare il purista perché - ripeto - è un dato positivo. Altrettanto positivi sono gli interventi in materia di docenti e di dirigenti scolastici, sia per quanto riguarda la maggiore chiarezza dei requisiti per l'attività di supplenza, sia per l'introduzione e il perfezionamento dei sistemi di valutazione dei dirigenti scolastici, la previsione di una loro responsabilità e di criteri meritocratici e la previsione di corsi professionalizzanti per alcune categorie professionali come agrotecnici, geometri, periti agrari e industriali, rispettando e, forse, incrementando l'autonomia della singola università per quanto riguarda la concessione dei crediti formativi. È buono anche l'aumento al compenso dei commissari del concorso per i docenti. Normalmente gli insegnanti sono bistrattati e qualsiasi piccolo passo è sempre meglio di niente. È stato ricordato poi da qualcuno il cosiddetto *bonus* ai diciottenni. Per quanto possa essere visto da alcuni come una mossa elettorale, (non voglio entrare in queste discussioni) quando si mettono in circolazione dei soldi per la cultura va bene a prescindere dalle eventuali intenzioni nascoste dei proponenti. Questa è sempre una cosa positiva.

Il punto critico principale nel merito riguarda in generale la politica della ricerca che non c'è e non si vede dietro questo provvedimento. Quanto affermato dalla senatrice Cattaneo nel suo intervento e nel suo ordine del giorno non può che essere del tutto condiviso, e lei lo ha detto molto meglio di quanto possa fare io.

In primo luogo, evidentemente non è accettabile che siano reperite risorse, in questo caso per la stabilizzazione e il riconoscimento di una scuola sperimentale di dottorato internazionale, riducendo le risorse disponibili dai fondi ordinari, perché evidentemente ciò priva altri enti di fondi che sappiamo benissimo essere già molto scarsi. Quantomeno, se si fa una scelta di questo genere, sapendo tutti che la coperta è corta, si dovrebbe farla potendone discutere, e non per imposizione.

In secondo luogo, come ricordava la senatrice Cattaneo, perché non si è privilegiato un bando nazionale complessivo per la progettazione di un'iniziativa complessiva per la ricerca scientifica e tecnologica cui far partecipare tutte le università e i centri di ricerca, pubblici, privati e quant'altro? È una decisione che non mostra una grande logica alla base rispetto a una coerenza del sistema della ricerca complessivo.

In terzo luogo, come ha detto il presidente Napolitano, non vi sono state delle sedi di confronto su questa materia. Dal momento che le risorse pubbliche in un settore strategico come quello della ricerca sono poche, devono essere per l'appunto soggette a una riflessione maggiore di quella che, pur rispettandone i contenuti, viene fatta all'interno dei Ministeri.

L'altro profilo problematico riguarda i contributi alle scuole paritarie. Qui sappiamo che, rispetto all'articolo 33 della Costituzione, ci sono delle letture storicamente contrastanti. La mia lettura può

essere diversa rispetto a quella che si è imposta nella dottrina e poi nella prassi politica maggioritaria.

Resta nel complesso positivo l'intento di sostenere gli alunni con disabilità anche nelle scuole paritarie. In ogni caso, l'obiettivo è positivo. Sappiamo, però, che ha suscitato polemiche il criterio di ridefinizione dell'ISEE per i nuclei familiari che abbiano persone con disabilità, tanto più perché non ha tenuto conto di un recente intervento del Consiglio di Stato.

L'auspicio è che, dovendo comunque mettere mano di nuovo, in modo complessivo, a una riforma del sistema di detrazione e di franchigie lo si possa fare tenendo maggiormente in conto tutte le varie voci degli interessati, che sicuramente possono avere molto da dire anche per esperienza diretta.

Quindi, per concludere, poiché prevalgono complessivamente gli aspetti positivi nel merito, pur con tutti i mal di pancia che derivano da un modo di procedere che sicuramente non è particolarmente gratificante per il ruolo di noi tutti all'interno di quest'Aula, e siccome il voto di fiducia va letto comunque alla luce delle conseguenze che questo potrebbe avere, è chiaro ed evidente che il senso di responsabilità, oltre che la condivisione sostanziale di larghe parti del provvedimento porterà ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, intervengo anche io su questo disegno di legge che, già dal titolo, reca disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca. Io vorrei intervenire su ciò che c'è in questo decreto-legge, ma anche su ciò che non c'è, signor Presidente.

Vorrei farlo anche alla luce dell'apposizione della fiducia sul maxiemendamento interamente sostitutivo, proprio perché alcune questioni, che io ritengo fondamentali specialmente nel campo della ricerca, proprio a causa della questione di fiducia sono state soppresse. Erano presenti, ad esempio, degli emendamenti che affrontavano alcune questioni specifiche, su cui tornerò a breve. Proprio la questione di fiducia impedisce che si svolga un dibattito in Aula relativamente a tali questioni.

Quindi, parlerò di quello che c'è ma anche di quello che non c'è. Partirò da quello che c'è, più specificatamente dall'ex articolo 2 di questo decreto-legge, relativamente alla vicenda della scuola Gran Sasso Science Institute. Sebbene tutti conosciamo la qualità scientifica dell'istituto, questa vicenda già reca *in nuce* la grande problematica sollevata nel corso del dibattito di questa mattina. Si crea, cioè, una nuova università per decreto-legge, invece di avviare grandi dibattiti e grandi discussioni su cosa sia meglio fare e sia meglio creare.

Inoltre, come è stato già sottolineato, il finanziamento stesso di questa nuova università, esaminando la copertura stabilita dal Governo, incide sul finanziamento ordinario degli enti di ricerca. Sostanzialmente la torta è sempre la stessa e si fanno delle fettine sempre più piccole, erodendo il monte complessivo dei finanziamenti al settore della ricerca. Quindi, già intravediamo pertanto alcune problematiche significative rispetto a questo *modus operandi*.

Tali problematiche sono notevolmente accentuate dal fatto che vi erano degli emendamenti, in particolare l'emendamento 2.11, a mia prima firma, e l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Cattaneo (che questa mattina è stato oggetto di discussione), che sostanzialmente cercavano di correggere questo tipo di problemi e questo modo di procedere verticistico con il quale si interviene nel campo della ricerca.

La questione non è di piccola portata. Questa mattina il presidente Napolitano ha detto che qui si sta parlando di politica della ricerca - ha usato esattamente questa espressione - ed è proprio questa la questione oggi sul tavolo in quest'Aula su cui voglio aprire una riflessione. In questo Paese la politica della ricerca sta subendo una modifica sostanziale, grande, che sta andando, a mio parere, in una direzione che non è quella corretta.

Un tempo, colleghi, le università e gli enti pubblici di ricerca procedevano attraverso dei bandi selettivi, sul cui processo valutativo ci possono anche essere questioni e problemi, ma comunque si trattava di un processo di selezione attraverso bandi che rendeva il merito una caratteristica predominante nell'attribuzione delle risorse. Si è deciso che quel modello non funziona più, perché l'università e gli enti pubblici di ricerca sono dei carrozzini pubblici soggetti a tanti vincoli, che non funzionano e i cui finanziamenti si reputa non siano efficaci.

Sostanzialmente si vuole passare a un nuovo modello di politica della ricerca, che vede entrare in campo dei nuovi soggetti, di natura privata e di diritto privato, perché il privato viene visto come sinonimo di efficienza, quindi un modello aziendalistico anche nella ricerca, che assicura una giusta

ripartizione e la velocità della realizzazione dei progetti. Tale modello non è nuovo, perché nasce nei primi anni 2000, e l'Istituto italiano di tecnologia è frutto di questo modello: è una fondazione di diritto privato che sfugge a tutte le regole e a tutti i controlli della pubblica amministrazione, dentro al quale viene immesso tanto denaro pubblico che viene gestito a sua volta da questa fondazione di diritto privato senza rendicontare, e viene poi redistribuito ai soggetti attuatori della ricerca in Italia attraverso convenzioni e quant'altro.

Questo è il modello scelto dall'attuale Governo, che lo ho fatto proprio con la vicenda Human Technopole. Si è voluto quindi istituzionalizzare ancora una volta questo modo di procedere *top-down*, tra l'altro usando una fondazione che ha già ricevuto tanti finanziamenti con soldi pubblici, e che - ricordo - era nata con l'obiettivo di sganciarsi dai finanziamenti pubblici. Originariamente, infatti, la legge istitutiva prevedeva un finanziamento decennale fino al 2014, che però è stato prorogato. Oggi ci troviamo in una situazione in cui soltanto l'1 per cento del bilancio di quell'ente (bilancio tra l'altro neanche pubblico, quindi per ricavare questi dati sono stati fatti alcuni accertamenti) viene da aziende private; il resto è tutto finanziamento pubblico, che tra l'altro si è accumulato nelle casse dell'Istituto italiano di tecnologia. A fine 2014, come riporta un'inchiesta de «Il Fatto quotidiano» pubblicata il 24 aprile, c'erano 540 milioni di soldi pubblici in conti bancari e investimenti: 415 milioni come disponibilità liquida dell'Istituto in conti infruttiferi verso la Banca d'Italia, 15 milioni in conti del Banco di Desio, 22 milioni in Banca di Sondrio, quasi un milione in Carige, 44.000 euro in Unicredit, e così via.

Signor Presidente, ormai la barzelletta che non ci sono fondi per la ricerca è stata superata da questo Governo, che ha dimostrato che i soldi per la ricerca ci sono. Il problema è dove vanno a finire e come vengono utilizzati.

Nel decreto-legge enti locali troviamo questo finanziamento di 80 milioni di euro che - lo ricordo ai colleghi - è quasi pari a tutto il finanziamento che il Governo ha previsto nella legge di stabilità 2016 per tutte le università e gli enti pubblici di ricerca, con un piano assunzionale altamente insufficiente di 1.000 ricercatori e di 500 "cattedre Natta", la cui somma ammontava a circa 95 milioni di euro. Ebbene, noi stiamo dando a questa fondazione di diritto privato, che è già piena di soldi, quasi lo stesso ammontare che abbiamo dato a tutte le università e a tutti gli enti pubblici di ricerca. Pertanto, signor Presidente, quando dico che stiamo spostando il fuoco della politica della ricerca in Italia, lo dico con cognizione di causa, perché tante risorse si erogano a favore dell'università e tante se ne danno all'Istituto italiano di tecnologia e un domani, se noi avalliamo questo *modus operandi* (ed ecco il rationale dietro al mio emendamento), questa percentuale sarà destinata ad aumentare se non fermiamo immediatamente questa deriva, questo modo di fare politica della ricerca in Italia.

Ebbene, a fronte di tali osservazioni, la replica della relatrice Puglisi e del sottosegretario D'Onghia non mi hanno soddisfatto per niente. La relatrice Puglisi, in maniera chiaramente legittima, ha elencato tutte le misure sulla ricerca approvate da questo Governo, ma che sono totalmente insufficienti per riportare i livelli di finanziamento a quelli che c'erano solo fino a sei o sette anni fa.

D'altro canto, anche riguardo alla difesa dell'Istituto italiano di tecnologia, che a parere della relatrice avrebbe soci pubblici, in realtà va detto che il suo consiglio direttivo è composto principalmente da *star* dell'industria e della finanza, come Vittorio Grilli, ex Ministro dell'economia e delle finanze, ex direttore generale del Tesoro, ex dirigente di Credit Suisse. Tra l'altro, ricordiamo che nel 2008 all'Istituto italiano di tecnologia sono stati dati 139 milioni di euro provenienti dalla Fondazione IRI, quindi Vittorio Grilli a quel tempo era anche in conflitto d'interessi, visto che presiedeva l'Istituto ed era nel consiglio d'amministrazione di tale fondazione. Abbiamo poi Fulvio Conti, ex direttore generale di ENEL che, stando a indiscrezioni giornalistiche, è entrato di recente in Prelios, una società immobiliare controllata da Pirelli, Unicredit e San Paolo. Quindi, sostanzialmente questi soci pubblici non li vedo. Si tratta di un consiglio direttivo formato prevalentemente da soggetti privati, che gestisce dei soldi pubblici in modo totalmente oscuro, non rendicontato, con una giacenza tra l'altro estremamente grande.

Inoltre, la Commissione bilancio - e mi rivolgo anche al presidente Tonini - ha bocciato il mio emendamento 2.10, che avevo presentato per aumentare di 20 milioni la dotazione del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), prendendoli dal fondo ordinario dell'Istituto italiano di tecnologia, sostenendo che non posso diminuire quel fondo perché metto in dubbio l'operatività di quell'Istituto. Comuniciamo allora alla Commissione bilancio e al presidente Tonini che questo istituto ha nelle proprie casse 540 milioni depositati in un conto infruttifero della Banca d'Italia (e figuriamoci 20 milioni euro in meno cosa potrebbero fare alla sua operatività; sarebbe il caso di togliere ben altro da quel fondo e non 20 milioni).

Il risultato è che si sacrifica la ricerca pubblica e non si vuole toccare quella fondazione per implementare una nuova politica della ricerca in Italia, basata sulla distribuzione di fondi a soggetti

privati, la cui eccellenza scientifica è tutta da dimostrare. In questo rimando al documento che la senatrice Cattaneo ha depositato qualche giorno fa, in cui si dimostra che anche sull'eccellenza scientifica ci sono grossi dubbi riguardo a questo Istituto. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.
PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, a segnare che veramente oggi si sono superati tutti i limiti è stato l'intervento del presidente emerito della Repubblica Napolitano, che timidamente (ma è di gran significato) si è lamentato dell'ennesima fiducia e del fatto che un ordine del giorno di cui si faceva latore (quasi come i capitolari carolingi *ad personam*, non certo strumenti democratici di un Paese occidentale e democratico come il nostro) non venisse accolto dal Governo perché purtroppo c'era l'ennesima fiducia. Sono seguiti altri interventi, che protestavano e si lamentavano di questo; ha protestato il senatore Casini, sempre in modo mite, per carità, per non turbare troppo l'equilibrio di quest'Assemblea. La situazione resta però molto grave, perché avete messo fiducie su tutto, anche sulle riforme che avrebbero avuto bisogno principalmente di una discussione in queste Aule, di un confronto tra parlamentari, che sono, poi, veramente l'unica espressione diretta del popolo; provvedimenti scippati dal Governo, modificati dal Governo, imposti dal Governo.

Fuori da quest'Aula tutti voi, colleghi, siete d'accordo nel dire che mai come in questa legislatura si è avuta una decretazione così sproporzionata; ma non è una piccola aberrazione del sistema: è la fine di un sistema democratico. Non è colpa del Governo, ma del Parlamento, perché non esistono i padroni se gli schiavi non vogliono. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini)*.

Non è solo l'ennesima, velata polemica sul malfunzionamento di questa democrazia: voi avete permesso che si mettessero i ceppi e il guinzaglio alla democrazia parlamentare e che oggi si conduca al patibolo questa democrazia. Non è solo questione di riforme: qui si tratta di riforme costituzionali di iniziativa del Governo e di leggi elettorali su cui avete messo la fiducia, di temi etici come le unioni civili su cui avete messo la fiducia. Non è soltanto l'arroganza del Governo: è il tentativo di superare definitivamente una democrazia parlamentare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

I numeri, infatti, cari signori (anche se, purtroppo, non c'è più nessuno a quest'ora tarda), li avete: ci sono pure Verdini e AL-A (c'è ancora D'Anna qui a presidiare). Quindi perché non far votare questo Parlamento? C'è qualcosa che va oltre il semplice smontare una democrazia parlamentare.

Ve lo dico: io vi disprezzo e disprezzo chi tra voi ha permesso questo. Credo che la storia vi giudicherà, se non oggi, sicuramente domani, e gli italiani, anche i più distratti e quelli che credono che la velocità della legiferazione e un *Premier* forte possano risolvere i problemi dell'Italia, vi condanneranno. Oggi veramente questo Parlamento non vale più nulla ed è colpa vostra, della maggioranza e dei parlamentari di questo Paese! *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo e della questione di fiducia ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,33)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca ([2299](#))

EMENDAMENTO 1.900, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.900

Il Governo

[Emendamento 1.900](#) (in formato PDF)

Allegato B

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2299 e sui relativi emendamenti

La 1^a Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati altresì i relativi emendamenti esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:
sull'emendamento 2.0.12 patere contrario, in quanto, con norma statale, si intende intervenire sullo *status* dei docenti delle scuole di servizio sociale, materia regolata da legge regionale, in tal modo creando improprie sovrapposizioni e alterando il corretto rapporto tra fonti normative, con particolare riferimento al criterio della competenza;
sui restanti emendamenti parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo in relazione alle assunzioni, di cui all'articolo 2, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo con le seguenti osservazioni:

con riguardo all'articolo 1, in relazione al fabbisogno relativo alle attività di pulizia e manutenzione ordinaria delle scuole si renderà necessario, alla scadenza delle convenzioni attuali, prevedere in bilancio le risorse sufficienti alla prosecuzione di tali interventi, oltre a quelle ordinarie già previste a legislazione vigente;

con riguardo all'articolo 3, la copertura degli oneri a valere sull'economie di cui all'articolo 58, comma 6, del decreto-legge n. 69 del 2013, non appare in linea con quanto previsto dall'articolo 17 della legge di contabilità sul punto, per quanto tale meccanismo sia previsto dalla legge n. 107 del 2015. In questo caso, peraltro, si tratta di risparmi di spesa in corso d'anno, non ancora compiutamente accertati.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.6/1, 1.7, 1.8, 1.9, 1.0.1/1, 1.0.3, 1.0.7 (testo 2), 1.0.7 (testo 2)/I, 1.0.9, 1.0.10, 1.0.11, 1.0.12, 1.0.13, 1.0.14, 1.0.17, 1.0.18, 1.0.19, 1.0.21, 1.0.22, 1.0.200, 1.0.201, 1.0.202, 1.0.203, 1.0.204, 1.0.205, 1.0.208, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.7, 2.9, 2.10, 2.11, 2.0.1, 2.0.2, 2.0.3, 2.0.4, 2.0.5, 2.0.6, 2.0.7, 2.0.10, 2.0.11, 2.0.12, 2.200, 3.1, 3.3, 3.4 e 3.6.

Sull'emendamento 1.0.2 il parere di nulla osta è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, dopo il comma 4, del seguente: «4-*bis*. Le graduatorie di merito delle scuole dell'infanzia del concorso di cui all'articolo 114 della legge 13 luglio 2015, n. 107, per il triennio 2016/2017, 2017/2018 e 2018/2019, in deroga all'articolo 400, comma 19, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, come modificato dal comma 113, lettera *i*), dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015 n. 107, sono valide in ogni caso nell'ambito dei posti vacanti e disponibili in luogo di quelli messi a concorso. All'assunzione dalle medesime graduatorie si provvede previa procedura autorizzatoria.».

Sull'emendamento 1.0.5, il parere non ostativo è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, al comma 1, dopo la lettera *b*), della seguente: «*b-bis*) dopo il sesto periodo è aggiunto il seguente: "nel caso dovesse emergere una spesa complessiva superiore a quella prevista dalla presente legge, si applicano i successivi commi 206 e 207.».

Sull'emendamento 2.0.13, il parere non ostativo è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, alla fine del periodo, della seguente clausola d'invarianza finanziaria: «Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.».

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti trasmessi dall'Assemblea e relativi al disegno di legge in titolo esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.0.600 (già 1.0.200 (testo 2)), 2.200 (testo 2), 1.0.200/100, 1.0.200/101, 2.0.13 (testo 2)/102, 2.0.4000/2, 2.0.4000/5, 1.0.2 (testo 2)/101, 1.0.100/5, 1.0.200/102, 1.0.200/103, 1.0.8 (testo corretto)/I, 1.0.700, 2.0.4000/100, 2.0.4000/101, 2.0.4000/102, 2.0.4000/103, 2.0.4000/105, 1.0.2 (testo 2)/100 e 1.0.5/100.

Sull'emendamento 1.0.5 in conformità al parere precedente reso, il parere non ostativo è condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, al comma 1, dopo la lettera *b*), della seguente: «*b-bis*) dopo il sesto periodo è aggiunto il seguente: "nel caso dovesse emergere una spesa complessiva superiore a quella prevista dalla presente legge, si applicano i successivi commi 206 e 207.».

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti e subemendamenti